



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

N. 5-C - SETTEMBRE-DICEMBRE 1961

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

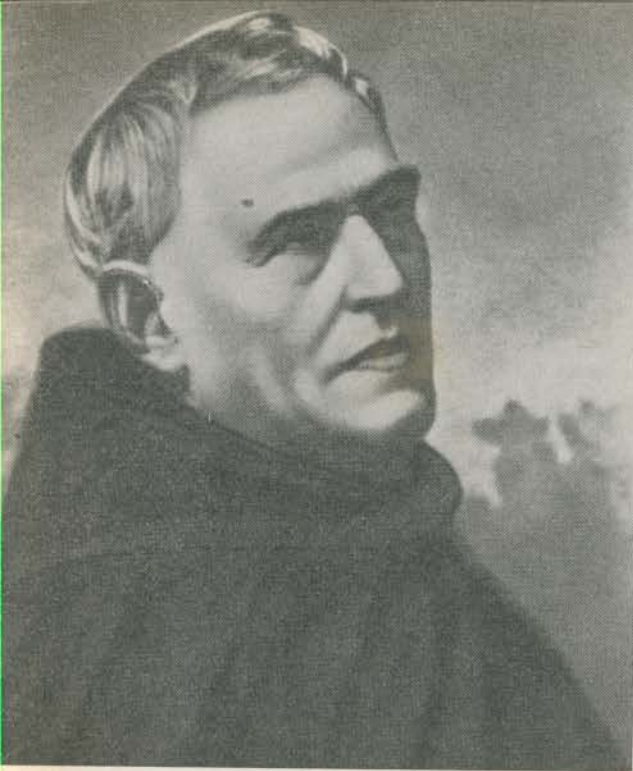
Bollettino dell'Unione Catechisti
del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata

PRESIDENZA: VIA B. GALLIARI, 2 - TORINO - TEL. 650.145 - C. C. POST. 2|8395
CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI: CORSO B. BRIN, 26 - TORINO - TEL. 290.245 - 290.279 - C. C. POST. 2|22445

*A tutti i nostri Zelatori e Ascritti, e a tutti i nostri lettori
porghiamo l'augurio sincero e fervido di un buon anno 1962,
ricco di grazia di Dio e di opere buone.*

SOMMARIO

Dopo quarant'anni (<i>dis</i>)	pag. 83
Exaltavit humiles (<i>p. Ferdinando Maccono o.f.m.</i>)	» 85
Fra Leopoldo e il Crocifisso (<i>p. Vittorino Falco o.f.m.</i>)	» 90
La Missione di Fra Leopoldo (<i>mons. Pietro Caramello</i>)	» 95
Fra Leopoldo Musso e l'Istituto Lasalliano (<i>fr. Emiliano f.s.c.</i>)	» 99
I miei colloqui con Fra Leopoldo (<i>cat. Giovanni Cesone</i>)	» 110
Tarragona, nuova Sede dell'Unione	» 115



*Nel quarantennio
della morte di
Fra Leopoldo M. Musso
1922 / 27 gennaio / 1962*

...dopo quarant'anni

Il *Diario* si era chiuso a metà dicembre su quel lamento di desolata solitudine, quasi Getsèmani della vita di Fra Leopoldo: « O mio Gesù, perchè sono povero, perchè non nobile, perchè semplice, tutti mi hanno abbandonato! ». E neppure un mese e mezzo dopo, il Servo di Dio, degente nella sua cella, aveva guardato « due o tre volte in un canto del letto, verso il muro, con un sorriso sfuggevole come un lampo, quale non gli era mai stato notato prima sul labbro », poi si era fatto « immobile ed, emessi due sospiri, aveva piegato il capo come per prendere sonno. Era spirato », alle ore 0,30 del 27 gennaio 1922, all'età di settantadue anni precisi, essendo nato il 30 gennaio 1850.

Da quella notte son passati otto lustri. Non sono molti, ma già sufficienti a rendere pallida ed anche a cancellare la memoria d'un uomo. E quel povero frate, così semplice e così oscuro di nascita e di vita, invece di svanire dalla mente, vi si stampa in estensione ed in profondità sempre più nitido, più chiaro, più luminoso. Chi lo prendeva alla leggera e ci faceva un risolino su, tra di compatimento e di degnazione, ora ci pensa sul serio. Chi se ne scostava, spiaciuto dell'ortografia manchevole, delle sgrammaticature frequenti, della costruzione stenta ed inceppata del periodo, non sempre chiara di primo acchito, ora ci torna spesso come ad una sorgente dissetante. Chi asseriva: « Fra Leopoldo non mi dice niente! », ora si orienta secondo il suo *Diario*.

E con ragione. Infatti, il suo *Diario*, i suoi scritti — per chi ci mediti soltanto un poco su e li colleghi nel tempo con l'esperienza dei fatti di poi — assumono il carattere di vero e proprio orientamento. Possono essere quanto si voglia lunghi e non senza ripetizioni. Ma le ripetizioni, quando ricorrono, sono fatte come da chi tema che l'inse-

gnamento, fundamentalmente importante, anzi necessario, possa essere perduto di vista e non tenuto nel debito conto. Possono incontrarsi nella stessa pagina concetti che non leghino tra di loro, per quanto finiti ciascuno in ogni loro punto. Ma un diario non è libro, steso secondo un piano preordinato e ben distribuito. E' invece un'annotazione fatta via via, fedelmente, giorno per giorno, nell'ordine secondo il quale si affacciano le circostanze, le domande, le necessità, si succedono le ispirazioni, si intrecciano i colloqui col Crocifisso e con l'Immacolata. E non c'è niente di inutile. Poichè anche là dove Fra Leopoldo non afferra e non può afferrare, le annotazioni varranno, e come!, per gli altri, per quelli che verranno, per l'Ordine che sorgerà, per il movimento che si metterà in via.

Sono orientamenti che sgorgano dal Cuore del Crocifisso. E per essi la Divozione a Gesù Crocifisso, la lettera che era, si è fatta vita con l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, ed opera con la Casa di Carità Arti e Mestieri. E per mezzo dei Fratelli delle Scuole Cristiane si diffonderà nei suoi tre rami in tutto il mondo, perchè « la Divozione al Crocifisso è la sorgente di tutte le Divozioni » ed « il Crocifisso è la via alla gloria del Cielo » (16 giugno 1914). Perciò fanno e faranno bene i Direttori delle case dei Fratelli a corrispondere all'appello della Divozione-Unione al Crocifisso ed avranno per guida la Madonna stessa.

« Dirai a Fratel Teodoreto che IO sono la sua guida ed in lui sarò guida a tutti i Direttori » che rinnoveranno il suo esempio (17 giugno 1914). Poichè è sempre Maria che genera ed apre la strada.

In tal modo, trasmettendo con le sue annotazioni gli orientamenti, il caro Fra Leopoldo, così povero, oscuro e semplice, si stamperà col tempo — attraverso il venerato Fondatore Fratel Teodoreto e tutti i Direttori delle Scuole Cristiane che lo imiteranno — indelebilmente vivo nella memoria, in ragione di numero e di spazio.

dis.

Programma della Celebrazione del quarantennio di F. L.

Giovedì	25 Gennaio	} Triduo in onore del SS. Crocifisso nella Chiesa di S. Tommaso - ore 18,30
Venerdì	26 Gennaio	
Sabato	27 Gennaio	

Sabato 27 Gennaio:

Pellegrinaggio annuale della Casa di Carità alla tomba di Fra Leopoldo - ore 9.

Domenica 28 Gennaio:

Funzione commemorativa solenne a S. Tommaso, con Messa, discorso di S. E. Mons. Tinivella e intervento di tutti gli ammiratori e devoti di Fra Leopoldo - ore 10,30.

Frutti pratici auspicati da questa celebrazione: un nuovo impulso alla divozione a Gesù Crocifisso, al movimento catechistico e alle Case di Carità

Exaltavit Humiles

Il 27 aprile 1948, davanti alla salma di Fra Leopoldo, giunta dal Cimitero generale di Torino alla Chiesa di S. Tommaso, per esservi tumulata nella cappella di N. S. del S. Cuore, il compianto P. Maccono o.f.m. pronunziò un commosso discorso commemorativo, che ancora oggi non ha perduto della sua freschezza.

Riteniamo di far cosa gradita ai nostri lettori, riproducendolo qui, quasi integralmente, sia per onorare Fra Leopoldo, che per ricordare il suo affezionato confratello, postulatore e primo biografo.

Alla mente di chi esamina la figura di Fra Leopoldo Musso si presenta subito spontanea la differenza che passa tra la grandezza umana, effimera transitoria, spesso bugiarda o artefatta e quella vera e immortale che emana da Dio. Alla morte di Luigi XIV, il Re Sole, che tanta gloria ebbe durante la sua vita, che diè il suo nome al secolo suo, il celebre Massillon esclama: Dio solo è grande! E voleva dire che la grandezza umana finiva in quel cadavere.

Possiamo anche noi, per ragioni contrarie, dinanzi a Fra Leopoldo Musso, ripetere la stessa frase: Dio solo è grande! La gloria degli uomini privilegiati da Dio non finisce alla loro morte, perchè essa non è basata sull'arena mobile del mondo ma sui fondamenti granitici della grazia, che sola fa grandi anche gli uomini.

Che vi è di grande umanamente parlando, in Fra Leopoldo? Nulla, assolutamente nulla.

Egli non ebbe ricchezze, non privilegi di casta. Nacque a Terruggia paesino quasi sconosciuto, da famiglia povera. Non ebbe distinzioni sociali in seguito nè nel secolo, nè in religione. Fu e rimase sempre un cuoco, un semplice cuoco.

Non ebbe istruzione: non andò mai oltre le classi elementari e nep-

pur compiute. Eppure, senza uscire dalle diverse cucine del secolo e da quella di S. Tommaso, quando si fa francescano, Fra Leopoldo riesce a influenzare migliaia di anime di ogni condizione sociale, diventare direttore di spirito, maestro di professori, di dotti, di Sacerdoti, ad attirarsi la stima e la venerazione delle stesse autorità ecclesiastiche più alte, dello stesso Sommo Pontefice Benedetto XV. Sotto la sua influenza e la sua ispirazione, il Fr. Teodoreto F.S.C., crea un nuovo Ordine religioso, che Fra Leopoldo in precedenza aveva profetizzato e del quale nel suo diario canta e annunzia la grandezza e la vita fiorente futura. Non letterato, sempre dalla sua cucina, si fa promotore delle scuole professionali gratuite e se parecchi non lo comprendono, altri lo osteggiano, egli imperterritito continua a proclamarle volute da Dio e le fa trionfare.

Non letterato egli lascia scritto un voluminoso diario, ove narra i suoi colloqui con Dio e la sua Divina Madre, ove parla di cose altissime di teologia e di mistica, senza cadere mai in errori o in meschinità.

Se dell'importanza di questi suoi scritti oggi pochi possono essere al corrente e gustarne le bellezze e la profondità di concetti, tutti possono

*Veduta di
Terruggia
paese natale
di Fra
Leopoldo*



già ammirare le altre opere: tutti possono vedere lo sviluppo grandioso delle scuole gratuite della Casa di Carità di Via Orvieto, opere sostenute e dirette dai suoi Figli spirituali dell'Unione Catechisti del Santissimo Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, di quell'Ordine da Fra Leopoldo annunciato profeticamente prima che sorgesse e al quale dopo rivolse tutte le sue più affettuose cure.

Tutti possono ammirare le Scuole professionali tenute dai Fratelli delle Scuole Cristiane nell'Istituto Arti e Mestieri di Corso Trapani, al quale Fra Leopoldo è tutt'altro che estraneo e ne risentono continuamente la protezione.

Or bene, ci possiamo domandare, come ha potuto quest'uomo, che era sommo soltanto nell'arte dei cuochi, farsi promotore intelligente di tali opere e riuscire a farle nascere e fiorire? Per coloro che hanno solo fede nell'ingegno umano, nella forza del

danaro, nell'abilità umana è problema misterioso, insolubile.

Non lo è invece per chi conosce la forza della fede cristiana, operante negli uomini, per chi considera gli uomini privilegiati della grazia divina come semplici e fortunati strumenti nelle mani di Dio che solo è grande, onnipotente, che spira come vuole e dove vuole e dinanzi al quale crollano tutte le difficoltà che spesso arrestano le opere semplicemente umane. E' il caso di Fra Leopoldo.

Tutte le opere esterne che ho ricordato non sono che un effetto di una causa fondamentale, in Fra Leopoldo. Egli fu da Dio eletto ad essere l'Apostolo del SS. Crocifisso: e lo fu. Chi ha letto la vita di Fra Leopoldo avrà notato che tutta è immersa nell'amore e nella contemplazione di Gesù sofferente sulla Croce, sanguinante per i peccati degli uomini. Quelle meditazioni quotidiane, ripetute più volte al giorno e nella notte gli rive-



Traslazione di Fra Leopoldo dal Cimitero Generale alla Cappella di N. S. del S. Cuore: la funzione a S. Tommaso. A destra si scorge l'ingresso alla Cappella di N. S.

lano tutta la dottrina cristiana del grande mistero; l'amore di un Dio fatto uomo, l'ingratitude degli uomini.

E' la lotta che si combatte da secoli nelle anime. Giorno per giorno Fra Leopoldo vede sempre più chiaramente dentro questo infinito mistero di amore e di dolore dell'Uomo-Dio. Si il Crocifisso che gli parla, lo istruisce, gli comanda di scrivere quei detti che egli ci lasciò nel suo diario e che tanto si distinguono per esattezza grammaticale e sintattica dalla sua prosa ordinaria, quasi sempre zoppicante. Sotto un tanto Maestro, Fra Leopoldo diventa maestro egli stesso, perchè l'insegnamento divino non è

mai semplice illuminazione ma è nello stesso tempo fuoco che riscalda. Già nel secolo aveva udito la voce del Crocifisso: una volta religioso quella voce gli diventa sempre più familiare, più frequente e un giorno comincia a sentire anche la voce di Maria SS. che gli annuncia di volerlo suo segretario e lo elegge Sposo del Crocifisso.

Questo lavoro della grazia fu lento, ma continuo, senza interruzioni. Chi tiene conto di ciò (e bisogna tenerne conto perchè è la piattaforma su cui si innalza tutto l'edificio della vita spirituale di Fra Leopoldo) sa darsi ragione di tutto ciò che ammiriamo in lui. Il suo cuore va conti-

nuamente riempiendosi di amore a Cristo paziente e alla sua Divina Madre e quindi non può più stare inerte. Sente il bisogno di comunicare agli altri il suo ardore.

Si avvera in lui il detto del poeta: Est Deus in nobis, agitante, calescimus illo! e quello di San Paolo: Caritas Christi urget nos. Ed eccolo trascinate di anime a Vercelli, a Viale d'Asti, a Terruggia, a Torino quando ancora è nel secolo. Eccolo sempre il primo in tutte le manifestazioni religiose, nell'azione cattolica, nella lotta contro la bestemmia, per il Papa, per la Chiesa. Parla, muove, fa muovere, trascina gli altri a seguirlo. Nulla in lui del violento, dell'acrimonioso, del polemista. La sua parola è calma, suadente, ma trascinante. Nei piccoli centri, come a Viale e a Terruggia questo suo apostolato religioso appare di più; si vede la folla seguirlo docilmente in massa.

Quando arriva a Torino, sembrerebbe che la sua voce resti sepolta e come sperduta in un deserto. Di più egli stesso si allontana dal mondo per chiudersi in un convento. Che potrà fare di apostolato dalla cucina di S. Tommaso?

Il suo ardore di bene parrebbe che sia spento.

Parrebbe, perchè di fatti in quei primi anni del 1900 in questa Chiesa di S. Tommaso giganteggiava accanto ad altri grandi e santi uomini, il terziario Pio Paolo Perazzo, l'apostolo dell'adorazione quotidiana universale perpetua al SS. Sacramento, animatore di ogni causa santa, scrittore, giornalista, buon parlatore, che si fa sentire nei Congressi Eucaristici, nelle adunanze, ovunque. Chi avrebbe badato al povero cuoco illetterato, all'umile fratello laico, ultimo anche della gerarchia della famiglia religiosa?

Anzi (fu certo Provvidenza del Signore) essa sarà l'ultima ad accorgersi di avere nel cuoco, un privilegiato della grazia.

Ma invano Fra Leopoldo si chiude si eclissa fra le pentole della cucina. Dio, che lo riempie del suo amore, non può essere circoscritto dalle cose e dagli ambienti. L'amore che arde il cuore del Perazzo istruito è lo stesso che muove la volontà e il cuore di Fra Leopoldo illetterato. Mentre dunque col Perazzo Dio fa trionfare la devozione eucaristica, con Fra Leopoldo fa trionfare la devozione al Santissimo Crocifisso. Ecco dunque, come neppure allora Fra Leopoldo è un discepolo, un trascinato, ma continua ad essere trascinate e maestro.

L'amore lo spinge. La meditazione sui dolori di Cristo gli detta quella forma di preghiera alle piaghe del Salvatore del mondo, che egli per primo pratica e poi diffonde tra persone, e poi fa approvare dall'autorità ecclesiastica e finalmente consegna ai Fratelli delle Scuole Cristiane per la diffusione nel mondo.

A prima vista, per chi osserva solo superficialmente, parrebbe piccola cosa, ma è davvero piccola cosa richiamare gli uomini al fondamento di tutte le divozioni, al fondamento stesso della Redenzione? Non è la tragedia divino-umana del Calvario la prova più sublime, più toccante dell'amore di Dio verso gli uomini? Far meditare i cristiani su tale mistero non è un mezzo potente per arrestarli sulla via della bestemmia, dei vizi, degli errori?

I fatti e sono questi che contano, ci assicurano che la Devozione al Santissimo Crocifisso di Fra Leopoldo fu ispirata da Dio, benedetta da Lui e produsse i frutti che egli si proponeva. Per essa si ottennero conversioni

di persone ostinate, molte ritrovarono la via della perfezione cristiana, il mezzo per ottenere favori celesti. Non possiamo far statistiche nel campo spirituale delle anime; solo poche cose pervengono alla nostra conoscenza, ma quel poco è sufficiente per noi. E il fatto stesso della diffusione della divozione al SS. Crocifisso di Fra Leopoldo in tutto il mondo, in quasi tutte le lingue, l'approvazione ampia e fuori dell'ordinario data dal Sommo Pontefice Benedetto XV, le attestazioni che ci giungono da ogni parte del mondo di grazie straordinarie ricevute dal Signore per mezzo di questa pia pratica, non ci provano abbondantemente che essa fu ispirata dal Cielo, che è opera non umana?

Tali attestazioni vengono a confermare quanto Fra Leopoldo lasciò scritto nel suo diario, che è Gesù Crocifisso, che è Maria SS. che l'avevano voluta e che lo spingevano a diffonderla. Anzi la Madre di Dio volle per un anno intero concedergli il grande favore di venire ad aprirgli la porta perchè egli potesse andare nella Cappella a pregare, proprio come premio del suo zelo nel promuovere la divozione. « Vuoi sapere, gli disse Maria SS., il perchè? Perchè tu per mezzo della divozione al mio Figlio Crocifisso apri la porta del Cielo a tante anime ». Queste parole egli le consegnava ai suoi quaderni molto prima che si conoscessero all'esterno i frutti reali della divozione. Questi confermano oggi la verità delle sue affermazioni.

E così dalla sua cucina e fra gli altri umili uffici di convento, F. Leopoldo continuò ad essere apostolo e trascinatore di anime. La fama vola, e ben presto accorrono a lui persone

di ogni genere per consultarlo, per sentirlo, per raccomandarsi alle sue preghiere, per eleggerlo proprio intermediario presso il Signore. Non posso scendere in particolari. Leggetene la biografia. Ma è meraviglioso il fenomeno, più meraviglioso ancora se si pensa che i suoi confratelli non solo non si fanno propagatori di tale fama, ma quasi ignorano le virtù di lui, spesso anzi l'osteggiano, non ne tengono conto e finiscono di proibirgli di ricevere visite.

Meraviglioso pure il fatto che sia nei momenti di incomprendimento, sia in quelli di gloria Fra Leopoldo conserva il suo carattere tranquillo e sereno. Nulla lo turba mai. E' troppo pieno di Dio perchè possa turbarsi! Dio è ordine, armonia perfetta e chi si immerge in Lui partecipa di Lui.

Se ne accorge egli stesso e un giorno nella sua meditazione davanti al Crocifisso esclama: Chi sono io o mio Gesù che mi fai degno di tante carezze?

Quante carezze davvero ci narra ricevute da Gesù e dalla sua SS. Madre! Toccato da esse egli sale e vola nei cieli della mistica, lo costringono persino, lui illetterato, ad esprimersi con poesie. La sua penna non può seguirlo nei suoi voli, esprimere i suoi affetti, i canti della sua anima innamorata; ma egli canta lo stesso. E' un canto continuo tutta la sua vita ammirabile, un canto che non si è spento il 27 gennaio del 1922, ma che ha continuato con un crescendo più che rossiniano fino ad oggi. E oggi ci accorgiamo che il canto è appena incominciato e pregustiamo già i suoi sviluppi, che prevediamo d'una grandiosità e bellezza che superano ogni aspettativa.

Fra Leopoldo e il Crocifisso

La spiritualità di un Santo è la sua maniera di andare a Dio, di parlare di Lui, di trattare con Lui. In una parola: la sua particolare maniera di rappresentarsi Dio. Le diverse spiritualità nella Chiesa son nate proprio da quei Santi che più originalmente, più personalmente hanno visto Dio, se Lo sono delineato nella luce caratteristica di tratti particolari maggiormente consentanei alla loro sensibilità spirituale. Pur mirando ad imitare tutto il Cristo e quindi non trascurando nessuna virtù cristiana, perchè la perfezione è necessariamente globale, essi videro il Maestro attraverso quell'attributo che più meditarono, che più approfondirono, perchè più istintivamente li attraeva, li entusiasmava, li conquistava. Una particolare virtù di Cristo, un aspetto specifico Suo, prevalse, prese forma di autentico ideale, divenne la base e, per conseguenza, la caratteristica della loro santità.

Il Ven. Fra Leopoldo Musso ebbe una sua maniera di andare a Dio, di trattare con Lui: la sua spiritualità è letteralmente dominata da una visione unica: Gesù Crocifisso. Domani che l'autorità della Chiesa sancisse il suo culto, non potrebbe mostrarlo alla pietà dei fedeli che accanto ad un Crocifisso, come del resto la sua iconografia attuale già lo sintetizza. Fratel Teodoreto, scrivendone la vita, intitolò il suo volume « Il segretario del Crocifisso ». Così, semplicemente. E colpì veramente l'essenza della sua figura, il motivo della sua vita.

Come giunse a questo deciso orientamento?

Giocano assieme, intrecciandosi mirabilmente, sottili e tenaci disposizioni naturali e carismatiche, contingenze solo apparentemente tali e fattori affatto determinanti.

Un primo accento deciso si raccoglie nell'anno 1887. Fra Leopoldo era a Vercelli, cuoco della Famiglia dei Conti Arborio Mella.

Racconta nel suo Diario: « Ebbi in sogno una visione di Maria SS.ma: vidi la Vergine Addolorata in atteggiamento mestissimo con il capo nobilmente chino, e dolcemente mi disse: « Ricordati di ciò che ha sofferto mio Figlio ».

Parole materne di semplice invito ad una meditazione più assidua? Intuizione, come solo le mamme hanno, di una particolare disposizione dell'anima del figlio? Orientamento quindi? Certo hanno un sapore programmatico e in lui una ripercussione notevole.

La vita s'incarica successivamente di sottolineare comunque l'impressione. Difatti, neanche due anni dopo, scoppia una persecuzione attorno a Fra Leopoldo, cuoco al Collegio Dal Pozzo, sempre di Vercelli. Il Servo di Dio è colpito nella parte più delicata dell'anima, proprio in quella virtù a lui così cara, che aveva coltivato con tanta cura e che cercava di far amare da tutti, specialmente dai giovani. Si tratta di un vero Calvario. Ebbene proprio il ricordo di ciò che ha sofferto Gesù, lo trattiene dalla ribellione, e lo immette più decisamente sulla strada del rinnegamento e del sacrificio, che dal Crocifisso è illuminata.

Dimesso dal Collegio Dal Pozzo di Vercelli, sotto il peso tremendo dell'accusa infamante viene a Torino. Passano alcuni anni. Sembrano tempi di attesa, come quelli di Francesco d'Assisi dopo l'umiliazione dei sogni di gloria infranti

a Spoleto. Ma, come Francesco, sente un richiamo. E questo giunge da un Crocifisso. Il suo « San Damiano » fu la chiesa di San Damaziano di Torino, dove spesso si recava a pregare e a servir Messa, perchè sull'Altar maggiore dominava un grande Crocifisso che l'attirava.

Quel Crocifisso alla fine parlò chiaro: « Tra te e me, in avvenire, ci sarà una grande intimità ».

Non c'è più dunque solo una indicazione. Qui c'è una vera elezione, che certamente ha trovato motivi validi nelle forme sempre più delineate che è andata prendendo la sua pietà. Difatti ecco quanto dice il Servo di Dio: « Nel vedermi da Dio favorito, risolvetti di rimettermi interamente, anima e corpo, in Gesù Crocifisso, perchè solo in Lui si trova la sorgente di ogni virtù ».

Il progressivo caratterizzarsi della sua vita spirituale è evidente anche solo da questi rapidi accenni; la vocazione successiva allo stato religioso compie l'iter e lo rifinisce anche nei dettagli. Egli elegge l'Ordine Franciscano perchè è già francescano d'istinto, perchè nella spiritualità francescana sente di poter vivere compiutamente il suo ideale. E' questo l'« avvenire » che lo vedrà in grande intimità con Gesù Crocifisso.

La spiritualità francescana, partendo da una concezione di Dio quale sommo Bene, vede Dio amore, che di amore vive, per amore crea, per amore si incarna e redime. Ha perciò una sua particolare maniera di contemplare Cristo. Lo vede come l'incontro dell'Amore Increato con l'amore creato. Ed ha un modo particolare di amarlo. Vede l'Uomo-Dio; preferisce considerarlo nella Sua santissima umanità, perchè meglio lo mostra e quasi lo fa toccare, e impernia la sua pietà sull'Incarnazione e la Passione di Gesù, perchè questi motivi parlano più umanamente, più dolorosamente, e quindi più efficacemente del Suo amore. Fra Leopoldo assorbe avido questi principi, li assimila integralmente con naturalezza e, divenendo frate, diventa definitivamente il discepolo, l'intimo confidente, l'apostolo del Crocifisso.

* * *

E' appena in Noviziato. Nel Convento di S. Tommaso, dove compie l'anno di tirocinio, nel corridoio accanto alla sua cella c'è un Crocifisso. Ogni volta che vi passa accanto, si ferma a guardarlo, deve fermarsi a guardarlo, a pregare. Non è un capolavoro: ma è Gesù Crocifisso, l'« amabilissimo Signore Gesù Cro-



Il Crocifisso di Fra Leopoldo

cifisso», e un giorno che il P. Guardiano coglie il Novizio lì davanti, questi non si trattiene dal supplicarlo: « Quanto desidero quel caro Crocifisso! ». L'ottiene, febbrilmente lo stacca dalla parete del corridoio, lo porta giubilante nella sua cella, lo colloca nel luogo più eminente.

« Quando sarò innalzato da terra, trarrò tutto a me ». (Giov., XII-32). E Fra Leopoldo è soggiogato, avvinto, il Crocifisso è salito in cattedra, lui è il discepolo. Ogni mattina è a scuola, per tempo alle quattro, e rimane in profonda adorazione fino all'ora della prima Messa, ordinariamente alle sei. Alle dieci di sera, è di nuovo dinanzi al suo Crocifisso e vi indugia di solito fino a mezzanotte. Sono meditazioni, preghiere, adorazioni, che attingono presto toni di esaltazione serafica. No, non si tratta di allucinazioni, di morbosità. Si tratta di autentica pietà, che Gesù stesso indirizza e contiene, modera e dirige. Il discepolo infatti annota gli insegnamenti:

« Fa questo: qualunque umiliazione ti accada, sopportala volentieri senza far lamento, ma sii contento di farlo per mio amore ».

« ... Preparati a sopportare disprezzi, calunnie, avversità, ma guardati dal far lamento; sii sempre silenzioso e in pace dentro di te, e prega ».

« ... In qualunque luogo i Superiori ti vogliano, fa l'obbedienza con animo allegro ».

« ... Mi servo di te, non t'insuperbire, tienti sempre umilissimo ».

Lezioni dure, insegnamenti impegnativi, l'abneget semetipsum, il tollat crucem suam, che è l'acme dell'ascesi cristiana.

* * *

Ma Fra Leopoldo ama proprio questo ideale. « Mio Dio Crocifisso, siate sempre l'amore mio » è la sua giaculatoria preferita, quella che inculca anche agli altri.

E poichè si sforza di imparare queste lezioni, diviene rapidamente il confidente intimo di Gesù Crocifisso.

Il « Diario » da lui lasciato ne è la testimonianza palpitante. I dialoghi tra lui e il Crocifisso, ai quali per ora non si può dare che un valore umano, ma che però sono sinceri e semplici, ricchi di sapienza elevata e di esattezza teologica, rivelano un'intimità di rapporti veramente confidenziali. Gesù lo conforta, lo sospinge, l'ammonisce, lo rimprovera, gli chiede persino se gli piace ciò che gli ha confidato, lo invita ad una comunione sempre più stretta, gli suggerisce opere più alte di lui e lo sollecita a realizzarle con amorosa insistenza. Ci sono momenti di assoluta intimità, di vibrante tenerezza.

Ad un certo punto Gesù gli confida: « Voglio farti bello, innocente come un bambino di un anno! ». Poi addirittura Gesù, dolcemente perentorio, ordina: « Segna, figlio mio: oggi venerdì 14 maggio (siamo nel 1909, diciotto giorni dopo la Professione solenne) è il più bel giorno di tua vita, perchè il tuo Gesù Crocifisso, per le suppliche di Mia Madre Maria SS.ma conferma lo sposalizio dell'anima tua con me, tuo Gesù Crocifisso ».

* * *

Nozze mistiche dunque, cioè inebriante pegno e vincolo di amore per chi è stato amico, per chi ha raggiunto una vera fusione di mente e di cuore con l'Amato.

日本における事務所

仙台市原町案内十八

ラ・サール・ホーム

IMPRIMATUR

Datum Sendai die 29. Jan. A.D. 1956
+ Petrus Kobayashi Arikata
Episcopus Sendaiensis

十字架のイエズスに対する信心

目的

- 一、イエズス・キリストを社会と家庭と学校とからしめ出そうとする、不信心、冒瀆、忘恩の人々から、主がうけ給う数多くの侮辱に対して謝罪すること。
- 二、人々の心に、罪の痛悔、わが主イエズス・キリストに対する愛と感謝、また、しばしば聖体拝領によって主を受け奉る望みをおこすこと。
- 三、家庭におけるキリスト教的な生活、青少年に対する健全な教育、罪人の改心をはかること。

方法

なるべく十字架像、あるいはその御絵の前にひざまづいて、敬虔に主の五つのおん傷を礼拝し、自分と他人の罪のゆるしを求めながら次の祈りをもってはじめる。

神よ、われを助けんとこころざし給え。
主よ、われを助けに、とく来り給え。

La Divozione a Gesù Crocifisso in lingua giapponese.

Non stupisce quindi che Fra Leopoldo non possa svestirsi di questa passione, di questo ardore, e, spinto anche da Gesù, divenga l'apostolo del Crocifisso. Da principio son giaculatorie che insegna a chi incontra, son esortazioni sempre più accese di zelo agli amici. Poi la passione che incalza, erompe meravigliosa, e lui, indotto fratello laico, detta la « Divozione a Gesù Crocifisso » quella preghiera adorante alle cinque Sacratissime Piaghe, che ha la cadenza di una classica preghiera liturgica. Semplice e profonda, d'un respiro solenne e grandioso perchè sullo sfondo del corpo martoriato di Gesù Crocifisso delinea a linee vigorose il Corpo Mistico del Cristo totale nella Chiesa militante, purgante e trionfante, questa « Divozione » ottiene presto l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica Diocesana e trova un'eco immediata di consensi nelle anime pie, perchè scorgono in essa una spinta di santificazione. Ripensiamo anche solo alla chiusa finale: « Gesù Crocifisso, avvalora queste preghiere coi meriti della Tua Passione: concedimi la santità della vita, la grazia di ricevere i Santi Sacramenti in punto di morte e la gloria eterna ».

Sono concetti impegnativi, sostanziali.

Fra Leopoldo, pieno di zelo, insiste perchè la « Devozione » si dilati ovunque: « Esorto le anime pie di non mancare di fare questa Devozione; possono farla in qualunque luogo: in chiesa, in casa, specialmente nella loro camera prima di andare a riposo ». Anzi, poichè per il Servo di Dio la Divozione a Gesù

Crocifisso non deve essere una semplice recita meccanica delle formule, ma una penetrazione affettuosa nelle Piaghe Santissime dell'« Amabilissimo Gesù », invita caldamente tutti: « Domandiamo la grazia di fare con grande desiderio questa Santa Divozione, per fare riparazione di tante inique bestemmie che si scagliano contro la divina maestà di Dio, Gesù Crocifisso, e nel medesimo tempo mettiamo l'intenzione di adorarlo in tutte le Croci che sono nelle Chiese e nel mondo ».

E' l'apostolo che abbraccia tutte le Croci del mondo e vorrebbe che tutte trovasse finalmente quel rispetto, quella venerazione, quell'amore che veramente merita questo augusto segno della salvezza umana e dell'amore sconfinato di Dio.

Ma non si ferma ad esortazioni generiche. Eccolo appassionarsi a particolari organizzativi con il Ven. Fratel Teodoro, che pensa di costituire una Associazione di giovani che nell'apostolato catechistico divengano gli adoratori e gli araldi di Gesù Crocifisso.

Fra Leopoldo prega il suo Crocifisso, implora lumi, chiede appassionatamente testimonianze di celesti favori, l'Associazione sorge, la « Divozione » viene approvata dal Papa Benedetto XV con autografo benedicente, la Sacra Penitenzieria Apostolica la fa stampare nel libro *Preces et pia Opera*, l'Unione Catechisti la diffonde nel mondo in milioni di esemplari.

* * *

A quarant'anni dalla morte di Fra Leopoldo Musso, la Chiesa indaga minuziosamente sulla sua vita, sulle opere che ha ispirato, su quanto ha scritto. E' santo questo povero frate cuoco, che manco i più vicini hanno sempre stimato ed apprezzato? La Chiesa, appunto, giudicherà.

E' assodato comunque che Fra Leopoldo ha avuto una sua spiritualità, una sua personale maniera di andare a Dio, una sua visione di Dio. Gesù Crocifisso domina la sua vita interiore, è il tema costante delle sue meditazioni, è il suo ideale di santificazione. Il Crocifisso è il suo maestro; del Crocifisso vuole essere il discepolo così come ne diventa incontestabilmente l'apostolo.

E' assodato pure che, entrato nell'Ordine Franciscano, s'è trovato a suo completo agio nella spiritualità che quest'Ordine propugna, perchè questa s'impenna tutta sulla Incarnazione e Passione di Gesù: dove il divino si congiunge all'umano, l'Amore increato incarna l'amore creato e lo rigenera alle altezze divine per cui fu fatto con il più grande sacrificio d'amore: la Croce.

Così è parimenti certo che Fra Leopoldo, nell'alveo di questa spiritualità, ha raggiunto espressioni di pietà molto illuminate, molto avanzate, molto valide, pratiche, concrete, positive.

Nel filone luminoso della spiritualità francescana questo « Segretario del Crocifisso », questo discepolo e apostolo del Crocifisso, rimane pertanto degno continuatore di quel Santo che ebbe nelle sue carni le piaghe di Gesù Crocifisso.

p. V. Falco o.f.m.

Ringraziamento

La Sig.ra Bassi Maria in Tibaldi ringrazia Fra Leopoldo M. Musso per la guarigione di una scottatura al piede, per la quale lo aveva invocato. In ringraziamento invia l'offerta promessa.

La missione di FRA LEOPOLDO

La canonizzazione di laici aveva sempre fatto capire molto chiaramente, lungo i secoli, che la santità è possibile nel mondo.

Con la Costituzione Apostolica « Provida Mater » (2 febbraio 1947) la Chiesa riconosce che un particolare *stato di perfezione* può consacrare la condizione secolare.

Col *Motu proprio* « Primo feliciter » (12 marzo 1948) il Sommo Pontefice Pio XII di s. m. delinea chiaramente la natura e la fisionomia degli Istituti secolari, i cui membri consacrano la vita all'apostolato *nel mondo*, col desiderio di giungere alla santità *per questa via*.

In questo importante documento si legge:

« Lo Spirito Santo che ricrea e rinnova incessantemente la faccia della terra (Sal. 103, 30), desolata e macchiata da tanti e sì grandi mali, ha chiamato a sè con una grazia insigne e speciale molti carissimi figli e figlie, che noi benediciamo con grande affetto nel Signore, affinché, uniti e organizzati in Istituti secolari, siano per questo mondo scipito e tenebroso, al quale non appartengono (Giov. 15, 19), nel quale però, per divina disposizione, devono rimanere,

sale incorruttibile che, rinnovato per effetto della vocazione, non perde la sua forza (Matt. 5, 13; Marc. 9, 49; Luc. 14, 34);

luce che, tra le tenebre del mondo, risplende e non si spegne (Giov. 1, 5; 8, 12; 9, 5; Efes. 5, 8);

lievito che, scarso bensì nella quantità, ma attivo, all'opera sempre e dovunque, mescolato a tutti gli ordini di cittadini, dalle più umili alle più elevate condizioni, con la parola, con l'esempio e in ogni maniera, si sforza di toccarli e penetrarli, tutti e ciascuno, fino a trasformare la massa così che, lievitata, sia tutta nel Cristo (Matt. 13, 33; I Cor. 5, 6; Gal. 5, 9) ».

Gruppo di catechisti con il P. Piombino durante una professione religiosa.



Il S. Padre continua:

« Il carattere proprio e peculiare di questi Istituti, cioè il carattere *secolare*, che costituisce tutta la loro ragion d'essere, deve risplendere in tutto. Nulla deve essere tolto alla professione totale della perfezione cristiana, solidamente fondata sui consigli evangelici e, nella sua sostanza, veramente religiosa. Ma questa perfezione dev'essere vissuta e professata nel mondo. Bisogna perciò adattarla alla vita secolare in tutto ciò che è lecito e s'accorda con gli obblighi e le opere di questa stessa perfezione ».

Poco oltre il S. Padre nota che l'apostolato degli Istituti secolari, i quali dalla sete delle anime e dallo zelo derivano la loro propria ragion d'essere (almeno in gran parte),

« non solo deve fedelmente esercitarsi *nel mondo*, ma in qualche modo *per mezzo del mondo* e pertanto per mezzo di professioni, attività, forme, in luoghi e circostanze, rispondenti a questa condizione *secolare* ».

La Chiesa, sempre attenta ad accogliere, assecondare e favorire lo sviluppo dei modi che lo Spirito Santo viene via via ispirando alle anime per condurle alla perfezione della vita cristiana, non poteva non dare forma giuridica e negare la sua lode e la sua approvazione alle nuove schiere venute « ad accrescere nel mondo l'esercito di coloro che praticano i consigli evangelici ».

Questo riconoscimento solenne è il sigillo autorevole e giuridico di tutta un'opera maturata e fiorita gradualmente nel tempo. Tale opera già nella Chiesa stessa aveva avuto in qualche modo i suoi profeti. Perché, secondo l'ordine providenziale, « nessuna epoca mai mancò di uomini dotati di spirito profetico, non certo per trar fuori una nuova dottrina di fede, ma per dirigere la condotta umana » (S. Tommaso, *Somma della Teol.* II-II, q. 74, a. 6, ad 3). E se mai l'umana condotta ha bisogno d'una specialissima direzione è proprio quando le anime, anelanti alla perfezione cristiana, decidono, mosse dallo Spirito Santo, di consacrarsi a Dio pur restando nel mondo.

Profeta della vita religiosa nel mondo e per mezzo del mondo fu fra Leopoldo Maria Musso o.f.m., il quale con la chiara intelligenza degli imminenti sconvolgimenti della storia e dei compiti nuovi che bisognava intraprendere per riconsacrare il mondo, indicò ciò che c'era da fare « secondo come giovava alla salute degli eletti » (*Somma della Teol.*, art. cit., c).

Fratel Teodoreto ci informa (*Il Segretario del Crocifisso*, Torino 1958, pp. 72, 81) che fin dal 1908 il Servo di Dio prevede l'« Opera » che sarebbe nata, il « grande Ordine », nel quale giovani laici si sarebbero associati in un primo tempo per praticare e diffondere la *Devozione a Gesù Crocifisso* e per dedicarsi all'insegnamento del Catechismo, da ultimo anche per tendere alla perfezione religiosa, continuando a vivere nella loro condizione secolare.

Da quell'anno fino al 1922 — anno della morte — fra Leopoldo, religioso *laico*, collaborò fraternamente con Fratel Teodoreto, anch'egli religioso *laico*, ispirandolo e consigliandolo nella difficile arte di preparare ad una autentica vita religiosa *dei laici* che, restando nel mondo, mostrassero come nello stato *laicale* si possa tendere alla perfezione cristiana.

I frutti della collaborazione fraterna dei due Servi di Dio sono dinanzi a noi.

Da un lato s'allarga il campo di lavoro tra i laici fedeli a Gesù Cristo Crocifisso, che si fanno Catechisti per far conoscere gli elementi della Dottrina cristiana alle anime giovanili.

Dall'altro s'approfondisce l'azione costruttiva della carità nel mondo operaio in modo che tutti i problemi siano risolti senza ideologie contrarie alle leggi costitutive della natura umana, con la « Casa di Carità » che si propone di « educare cristianamente mediante il mestiere ». Come afferma Fratel Teodoreto, Fra

Leopoldo aveva intuito mirabilmente « che il nuovo compito degli educatori cristiani sarebbe stato non solo di dare una formazione cristiana alla gioventù operaia, ma di liberare per tal mezzo ogni cuore umano dalla schiavitù della materia mediante la santificazione del lavoro » (Op. cit., pag. 258).

Formare nel tempo e salvare per l'eternità le nuove generazioni mediante la Dottrina cristiana e il lavoro santificato, ecco il compito che Fra Leopoldo vide affidato dalla Provvidenza a laici generosi che, nella completa dedizione a Gesù Cristo Crocifisso, esercitano il loro apostolato in mezzo al mondo.

* * *

Profezia e santità spesso s'accompagnano. Ma non bisogna confonderle. « La santità — come spiega Ch. Journet (*L'Église du Verbe Incarné*, t. II, Bruge 1951, pagg. 887-888) — può consistere nel soffrire, nella fede e nell'agonia del

La Cappella dei catechisti alla Casa di Carità.



cuore, l'ingiustizia d'una situazione, d'uno stato di cose, senza portare alcun mezzo per modificarli direttamente. Ma ecco la profezia, la quale scioglie tutti i nodi ». E l'illustre teologo prosegue affermando che profeti dei tempi nuovi furono, tra gli altri, San Giuseppe B. Cottolengo e San Giovanni Bosco.

Profeti dei tempi nuovi possono pure considerarsi i grandi che illustrarono la Chiesa Piemontese nel XIX e nella prima metà del XX secolo: San Giuseppe Cafasso e i Servi di Dio Francesco Faà di Bruno, Leonardo Murialdo, Giuseppe Allamano, Francesco Paleari, i due fratelli Boccardo, Flora Manfrinati, Fratel Teodoreto. In questo mirabile coro c'è Fra Leopoldo M. Musso.

Ognuno di essi fu mandato a sciogliere un nodo, a dire una parola.

Fra Leopoldo venne ad insegnare che le condizioni proprie della vita secolare non sono di per sè ostacolo alla perfezione cristiana, la quale anzi proprio nel mondo e per mezzo del mondo può essere seriamente ricercata e conseguita.

Con questo suo insegnamento fra Leopoldo ci richiama una verità non certo dimenticata, il cui senso tuttavia e la cui portata non sempre furono tenuti nel debito conto.

Il Verbo divino, assunta la natura umana, non visse appartato, solitario, nascosto, troppo santo per potersi mescolare con gli uomini. « Per fortuna — osserva il P. Farrell — lo snobismo non è un debole di Dio, altrimenti non ci sarebbe stata mai l'Incarnazione ».

Dio venne ad insegnare agli uomini la verità e a liberarli dal peccato. Perciò venne là dove la verità era minacciata e il peccato imperversava.

Il Verbo si fece uomo affinché, per Lui, noi potessimo avere un facile accesso a Dio. Perciò Egli visse tra gli uomini (cfr. *Somma della Teol.*, III, q. 40, a. 1).

Con questo non s'intende certamente affermare che Gesù Cristo non possa e non debba essere l'ideale del monaco e del religioso separato dal mondo o che il sacerdote non trovi in Lui il suo modello luminoso. E' vero però che, come Verbo Incarnato — e dunque Uomo tra gli uomini, — Gesù si presenta come l'esemplare proprio dei laici che nel mondo sono chiamati alla perfezione evangelica.

Il Catechista Congregato, ad imitazione di Gesù, vive dove la verità è minacciata e il peccato fa strage e tra gli uomini, in mezzo ai quali esercita la sua professione e la sua attività, si sforza di far conoscere la Dottrina Cristiana e di far gustare il sapore di una vita che s'ispira al Vangelo: *luce* che, tra le tenebre del mondo, risplende e non si spegne; *sale* incorruttibile che non perde il suo vigore; *lievito* attivo che, mescolato alla pasta, la trasforma affinché sia tutta nel Cristo.

Tale si presenta il Catechista. Tale lo concepì fra Leopoldo. La sua mente era aperta all'influsso dello Spirito Santo per accogliere quelle divine ispirazioni che, tradotte nella vita, preparano le nuove primavere della Chiesa.

Nell'umile frate laico si verificò il principio della divina economia: « ciò che per il mondo è debole, Dio lo scelse per confondere quello che è forte » (I Cor. 1, 27).

Del cuoco del Convento di S. Tommaso la Provvidenza volle infatti servirsi

— per dire a tutti i cristiani « che l'unico modo per ritornare sulla buona via ed essere salvi è quello di stabilire in ogni famiglia la pratica della Divozione a Gesù Crocifisso, dalla quale nasce lo spirito di umiltà, di riparazione e di zelo »;

— per incoraggiare « la fondazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata »;

— « per manifestare al mondo travagliato dall'odio e dalle divisioni sociali il modo più efficace di riformarsi, cioè l'educazione cristiana dei giovani lavoratori » (Fratel Teodoreto, op. cit., pagg. 269-270).

Se, anche questa volta, Dio, secondo il suo modo, volle servirsi di strumento così umile per opere così grandi, lo scopo è manifesto: « affinché nessuna creatura possa vantarsi dinanzi a Lui » (I Cor. 1, 29). E difatti nessuno meno di Fra Leopoldo pensò mai a vantarsi di quello che fece per la gloria di Dio. Sottomessa e aperta all'influsso dello Spirito Santo, l'anima sua rifuggi sempre da quella disordinata ricerca del proprio bene che, come radice malvagia, sgretola la compagine della vita associata e toglie la pace (cfr. *Somma della Teol.*, II-II, q. 183, a. 2, ad 3).

Qui trova la sua spiegazione il trionfo della carità di Fra Leopoldo.

Qui la sua ragione la grandezza dell'umile Servo di Dio.

Fra Leopoldo Maria Musso, o. f. m. e l'Istituto Lasalliano

Tra i voti del XXX Capitolo generale della Congregazione lasalliana, celebrato a Roma, nel 1956, la quinta Commissione, incaricata delle opere di perseveranza, per quel che concerne l'Unione del SS. Crocifisso, proponeva:

1. che la conoscenza e la propagazione dell'opera dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, — affiliata all'Istituto, — fosse di più in più incoraggiata; che si tentasse, dovunque era possibile, uno sforzo, per realizzarla; che vi fosse un Fratello particolarmente addetto alla sua propaganda;

2. che la « Devozione a Gesù Crocifisso », caratteristica dell'Unione, apparendo come un elevato mezzo soprannaturale per far conoscere ed amare meglio N. S. Gesù Cristo, e costituendo, nello stesso tempo, un vincolo di spirituale pietà tra i Fratelli, i loro alunni ed exalunni, s'invitassero, i Fratelli, a favorirne ovunque la diffusione, e ad incoraggiarne la pratica, conformandosi alla Circolare numero 328 (1);

3. che, l'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane, riconoscendo la parte avuta da Fra Leopoldo, o. f. m., nell'opera di Fr. Teodoreto, s'invitassero i Fratelli a pregare congiuntamente per le cause di beatificazione dei due Servi di Dio, perché la felice conclusione delle medesime sarebbe un segno ed una riprova della benedizione divina (2).

Il riconoscimento esplicito del terzo capoverso dà l'avvio e segna i limiti del presente scritto. Nel 1936, l'Istituto lasalliano faceva sua, in qualche modo, ufficialmente, l'opera di Fratel Teodoreto, con l'affiliazione, — la prima di tal genere nella sua storia (3), — dell'Unione dei Catechisti Congregati del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Nel 1949, riconosceva la sostanziale identità spirituale della « Devozione a Gesù Crocifisso », con quella propria dei Fratelli e l'affinità ed aderenza dell'Unione, all'opera educativa degli stessi. Nel 1956, l'assemblea mondiale della Congregazione, accettava la testimonianza di Fr. Teodoreto, sulle relazioni intercorse tra quest'ultimo e il di lui grande amico e confidente, Fra

Leopoldo, laico minorita, pur ricercando nel segno divino (l'esito felice del processo di beatificazione dei due Servi di Dio) una conferma più valida che non quella derivata dalla ineccepibile sincerità e ponderatezza del biografo (4) che, narrando del « Segretario del SS. Crocifisso », in pari tempo rifaceva la storia degli inizi della propria opera, consolidata ormai (1944) come Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

La testimonianza di Fr. Teodoreto, abbiamo detto, è ineccepibile: dalla conoscenza e dalla pratica della « Divozione a Gesù Crocifisso » è condotto alla conoscenza personale prima, poi, all'intimità di Fra Leopoldo. Da questa consuetudine, durata dall'ottobre 1912 (5) agli inizi del 1921, « nacque l'Unione del SS. Crocifisso » (27 aprile 1913), che ideata da Fratel Teodoreto (vi pensava fin dal 1906, epoca del suo secondo noviziato) è sottoposta, avanti d'essere intrapresa, a Fra Leopoldo, in termini che non lasciano dubbio sulla natura della scelta operata dal primo: « Abbia la bontà di pregare il Signore perché si degni di far conoscere se un'opera di tal genere può sussistere, ché mi spiacerebbe iniziarla e poi, dopo breve tempo, doverla sciogliere ». Il Santo laico francescano par fuori causa, nonostante che Fratel Teodoreto gli abbia ben spiegato che voleva « formare un'associazione di giovani veramente buoni e zelanti nell'apostolato catechistico, come quelle organizzate da' suoi Confratelli, a Parigi, a Madrid, a Lione »;

(1) Institut des Frères des Ecoles chrétiennes, *Circulaires Instructives et administratives*, n. 328, in data 19 marzo 1949, sulla natura e gli scopi dell'Unione del SS. Crocifisso.

(2) *Ivi*, n. 354, in data 16 luglio 1956, sui risultati del Capitolo Generale, p. 75.

(3) Cfr. Fr. Leone di Maria, *Fratel Teodoreto*, Torino, 1956, pag. 272.

(4) Fr. Teodoreto, *Fra Leopoldo, o. f. m.*, Torino, 1944; la stessa col titolo *Il Segretario del SS. Crocifisso*, Colle Don Bosco 1959, sulla revisione della prima, interrotta dalla morte del Servo di Dio (1954).

(5) *Ivi*, ed. 1944, pag. 134.

ma, intanto, ogni risoluzione è rimessa alla di lui risposta. La risposta non si fa attendere: secondo il biografo, alle 21 di quella stessa sera, Fra Leopoldo, mentre pregava Gesù Sacramentato, udì queste parole: «Dirai al Fratello Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente» (6).

Pregiudiziale

L'inizio è tipico di tutta l'opera. Non ne rifaremo la storia (7). Ma quest'inizio s'apre su d'una pregiudiziale che può sconcertare, se non risolta. Non basta dire che le opere di Dio, per qualche lato, sconcertano tutte. Fratello Teodoreto è superiore nella sua Comunità (agli inizi dell'Unione è direttore delle Scuole della R.O.M.I. in via delle Rosine, sei classi tecniche, e corso elementare, in sede, e quattro altri corsi nei vari quartieri della città; più alcune classi serali per operai). Ha un suo consiglio di Comunità; il confessore canonico, per sé e i suoi Confratelli; Superiori immediati, in città, e al centro della Congregazione, allora a Lembecq-les-Hall, nel Belgio.

Perché si rivolge a Fra Leopoldo? Una ragione provvidenziale potrebbe scorgersi nelle divergenze incontrate in Casa, ché prima di rivolgersi ad un laico del Convento di San Tommaso, ne ha parlato con i suoi Confratelli (v. lettera del Fr. Angelino Guyot, in Fr. Leone, biografia cit. pag. 236-237); ma neppure questa motivazione è richiesta per cercare un aiuto spirituale di preghiere, confortato o meno da intraviste grazie carismatiche (il colloquio in cui Fra Leopoldo «parlò di cose straordinarie, ma con vera umiltà» del 30 ottobre 1912, cfr. Fr. Teodoreto, biogr. di Fra Leopoldo, ed. 1945, pag. 135).

Stando alle testimonianze, Fra Leopoldo fu cercato perché autore della «Divozione a Gesù Crocifisso», sperimentata con frutto nell'anno scolastico 1911-12, pratica di pietà, che aveva dovuto dir ben altro al cuore di Fr. Teodoreto, che non l'ottenuta grazia (8), cui, per essere nel foro esterno, e dipendendo dalla libera volontà degli uomini, non era impossibile attribuire altre cause (cfr. biogr., cit., p. 114).

Quello che Fr. Teodoreto farà in seguito, non è se non nell'ordine stretto delle sue attribuzioni: la *Règle du gouvernement de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes* gli fa un obbligo di «una congregazione o pia associazione, nelle classi, con il fine di rassodare la perseveranza dei ragazzi» (c. XX, a. 18); su di essa cade, ogni anno, la visita canonica. Fratello Teodoreto mira però a quello che la succitata Regola chiama Patronato o opera di gioventù, avente

per iscopo «di assicurare la perseveranza degli antichi alunni e rafforzarli nella pratica delle virtù cristiane», per cui prescrive, tra l'altro, «che l'opera non degeneri in semplice riunione di passatempo, ma ch'essa sia una fucina di spirito cristiano» (op. cit., c. XXIII, 9, 131-132). E' naturale che, storicamente, lo soccorrano le fondazioni d'avanguardia francesi e madrilene, sul modello delle quali fonda il suo progetto, in cui la sua personale vita interiore, introduce una spiritualità più intensa e già orientata su d'una prima esperienza devozionale, (quella che allora si chiamava l'«Adorazione alle Cinque Piaghe», o «a Gesù Crocifisso») della quale non gli era, certo, sfuggito il valore non ambiguo della scelta che imponeva, — e quindi selettivo — e del non comune impegno dalla medesima richiesto — e quindi potenzialmente operativo.

A questo punto, vista nei suoi elementi storici, la pregiudiziale del «Fratello» che cerca il «laico del Convento di San Tommaso», potrebbe risolversi anche da sé: l'Autore della «Devozione» ha certo una parola da dire non solo sulla formula (le sue preghiere non hanno un contenuto, in sé, diverso da altre devozioni sulle Sacre Piaghe); ma sullo scopo della medesima, sui «fatti» che l'hanno originata, sui «modi» del suo impiego.

E' vero che Fr. Teodoreto trova nel suo S. Fondatore, S. Giovanni Battista de La Salle, un'ardente devozione alla Passione, una pratica devozionale specifica «le Aspirazioni a Gesù appassionato» (tratte dalle Litanie della Passione di Jean de Bernière); e quel che più conta lo «spirito crocifiggente» della penitenza (cfr. la «*profession du pénitent*» in calce al trattato sulla Penitenza, nella *Raccolta*: le «Pratiche di umiltà e di mortificazione» codificate in due decaloghi, a pag. 227-228 dell'Op. cit. ed. it. 1903; ed in una delle *Méditations*, la 28ª, quella per il Sabato Santo «*Les cinq plaies de Jésus-Christ*», il Discepolo potrà anche scorgervi come un presago indizio, o un invito almeno (ché il tema della meditazione, in quel giorno, è ovvio) ad uno sviluppo devozionale nel senso dell'«Adorazione alle Cinque Pia-

(6) *Ivi*, pag. 135.

(7) V. la biogr. di Fr. Teodoreto, scritta da Fr. Leone, citata più su, e quella insostituibile di Fr. Leopoldo, scitta da Fr. Teodoreto, anch'essa già citata; e di quest'ultima v. pp. 132-200.

(8) Vertevea, infatti, su una vessata interpretazione di Leggi scolastiche, per cui le scuole della R.O.M.I., non avrebbero più potuto esaminare i propri alunni; cfr. Fr. Teodoreto, *op. cit.*, p. 133.

ghe», ma tutto questo non costituisce che l'*humus* ricettivo e fecondo semmai, se un germe deve venire dall'esterno.

Ora il germe c'è stato ed è la «Devozione a Gesù Crocifisso», e con il germe è venuta anche quella cura, che per il momento non vogliamo considerare se non come l'interesse o non estraneità dell'autore, alla propria opera, per cui, servendosi di cosa non sua, era giusto e doveroso che Fratel Teodoreto si consultasse con Fra Leopoldo circa l'uso, lo spirito, l'estensione della sua «Divozione».

Ma qui, il problema, si pone in termini ancora più generali e che non riguardano solo Fratel Teodoreto. Chi s'appigli, stupito, al «come mai», al «perché» Fratel Teodoreto non si sia accontentato della direzione spirituale ordinaria, da un lato, per intraprese che non s'aprivano che nell'ambito religioso strettamente detto; dall'altro, Egli abbia «consultato» più spesso Fra Leopoldo che i suoi Superiori, mostra di ignorare due cose: la prima, che, conclamandosi da ogni parte esser, la «direzione spirituale», necessaria, e guida specifica specie dell'avanzamento spirituale, ecc., in realtà, è di comune esperienza come i «direttori di spirito» siano effettivamente pochissimi se non si intenda quella direzione ordinaria che ha compiti di controllo, e nulla più; dove pure, peraltro, c'è tutta la grandezza del confessionale e della santità, nel riconoscere l'incoercibile libertà dello spirito e della grazia senza chiudere nei nostri schemi l'azione di Dio; la seconda, che proprio del Superiore è il giudizio sull'opera da lui autorizzata o comandata, o, in maniera anche più pertinente, esatta, secondo lo spirito e la lettera delle Regole e delle Costituzioni, più che non la minuta condotta della stessa.

Detto questo, c'è bisogno di notare, che Fratel Teodoreto non «si confessava» da Fra Leopoldo? E che cosa ci impedisce di credere che il suo Confessore — il buono e santo Don Negri, con tutti i suoi scrupoli, per quel che ne so, ch'era il Cappellano, e quindi sempre in casa, o il venerando Padre Foscalli, S.J., che non veniva se non il giovedì — fosse puntualmente ragguagliato e pienamente approvasse una «relazione d'amicizia», forse, insolita, ma che non cadeva sotto il suo ministero se non per quel lato che confinava nel soprannaturale delle «rivelazioni», delle «visioni», e vai dicendo?

In quanto al controllo de' suoi Superiori — laici, d'un laico — è pienamente provato che Fratel Teodoreto non inizia la pia pratica della «Divozione a Gesù Crocifisso», che dopo l'autorizza-

zione del suo superiore, il Fratel Candido Chiorra, di v.m., assistente generale per le Province italiane (31 gennaio 1912), il solo, del resto, che poteva autorizzarlo a derogare ad un comma di Regola, che gli impediva d'aver «pratiche di pietà particolari» (cfr. *Règl. comm.*, IV, 9), e ch'egli, certo, interpretava *ad litteram* e restrittivamente, mentre, rispetto agli alunni, consentiva più libera interpretazione; i Fratelli poi, si sarebbero uniti agli alunni, privatamente. Il Superiore locale, Fratel Leandro Lenti, di v.m., anch'esso, visitatore provinciale, gli lascia tutta la libertà e la responsabilità dell'organizzazione della «pia unione»: essa corrisponde pienamente alle disposizioni regolari (cfr. *Règl. gov.*, XX, 18 e 19) con la sola salvaguardia che non ostasse al buon ordine della Comunità (cfr. *ivi*, XXIII, 71 e 73): «Faccia pure; vedremo se attecchisce. Se questo è il voler di Dio, avremo finalmente anche nel nostro Distretto, un'opera di perseveranza sul tipo della S. Giuseppe Labre di Parigi: ritiri e catechismi». Del resto, il Visitatore, lo rimanda all'Assistente; egli ha mansioni prevalentemente amministrative: personale e bilanci, più che attribuzioni discrezionali per opere o forme nuove, riguardano la scuola o le opere post-scolastiche. Il Fr. Candido, naturalmente, delibera previa intesa con l'On.mo Superiore generale.

Fratel Teodoreto non manca, per espressa sua testimonianza (cfr. biogr. cit., p. 137) d'informare direttamente l'On.mo Fratel Imier de Jésus — una straordinaria tempra di condottiero lasalliano — nel ritiro annuale dei Direttori, alla Casa Madre dell'Istituto (allora a Lembeek, nel Belgio), il 28 marzo 1914, e nota l'interessamento eccezionale per quello che gli narra, e come lo incoraggiasse a proseguire nella propaganda della «Divozione a Gesù Crocifisso» e nella formazione di giovani catechisti (ivi). Quando ritornò semplice suddito d'una Comunità, i suoi Direttori, lo giudicarono dai frutti. Sul resto, Lui vivo, non si sono pronunciati, come su di Lui e sul suo Confidente non si è ancora pronunciata la Chiesa.

«Detti» e rivelazioni fan poca presa su religiosi, che sanno quanto gli uni e le altre vogliano cautela; d'altra parte, non ne traspariva che pochissimo: l'indispensabile appena, ed i più ignoravano anche questo poco.

Tra i segni autentici dell'intervento soprannaturale vanno anzi notate queste dubbiezze, per non dire diffidenze ed ostilità: carattere infatti dell'opera di Dio, è di essere, in buona o in cattiva fede, contraddetta dagli uomini. In generale, fatte poche eccezioni, pur ammirando lo

zelo e l'opera, non hanno mostrato di apprezzarla più di altre congeneri, condividessero le preoccupazioni di molti, che si sarebbe sfociato in una « confraternita » (allora non si parlava di istituti secolari) non potendosi pensare un terz'ordine di una Congregazione laica, com'è l'Istituto lasalliano, e pertanto troppo « chiusa » rispetto ad altre associazioni, di iniziativa della Congregazione stessa, o di più di salda contralizzazione ed organizzazione ecclesiastica e pontificia; o pensassero alla unicità spirituale di Lui, « che non aveva uguale, né chi gli tenesse dietro », per cui altri vanamente avrebbe tentato la sua opera: ragione eccellente, per non impedirgli, ma troppo disperata, da proporsi altrui.

Ma il « fatto » di Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo, non può ridursi all'amicizia di due santi religiosi, troppo fortunata se gli altri, i Rev. di Padri, che non avevano tempo di pensare al loro laico (che pure amavano e stimavano) e i Confratelli del primo, che Lo vedevano incamminato per una strada tutta sua (testimoni per altro della sua « comune » esemplarità prodigiosamente esatta in tutte le cose) — non la importunassero, da un lato o dall'altro, o da tutt'e due, come pure avvenne.

Una lunga strada

L'Istituto lasalliano nel 1936, abbiamo già accennato, affiliava l'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, rompendola con la tradizione, che fino allora aveva fatto riserbare la medesima come attestato di insigni benemerenze verso la Congregazione e le sue opere, e pertanto, di attribuzione personale: Prelati, uomini di stato, grandi benefattori, Cappellani particolarmente legati alle Case di formazione e cospicui per dottrina e virtù ecclesiastiche. Qui si trattava di tutt'altra cosa, ché se immutata era la sostanza dell'affiliazione — ch'è comunicazione dei beni spirituali, come di un comune patrimonio di famiglia, — tuttavia essa assumeva il carattere particolare del riconoscimento di un'opera di struttura simile alla Congregazione lasalliana, tanto da esserne il più bel fiore, e come il prolungamento: si premiava, in fondo, la fedeltà di discepoli, che anche per una via loro, continuavano a dirsi, in un certo senso, lasalliani, poiché in Fratel Teodoreto riconoscevano il proprio fondatore, e da Lui attingevano l'autentico spirito di San Giovanni Battista de La Salle, nell'inesausto suo amore per la scuola degli artigiani e degli operai.

L'affiliazione, pur in sé, d'un altissimo valore testimoniale, non poneva altra relazione tra l'Unione del SS. Crocifisso e

di Maria SS. Immacolata, da una parte, e dall'altra, la Congregazione lasalliana, che quella d'una comunione simpatica, se si vuole, ma che si limitava, sotto il profilo storico, a riconoscere l'opera di Fratel Teodoreto, come un'istituzione degna e meritoria di essere associata ai Fratelli.

Più pienamente la Circolare sull'Unione del SS. Crocifisso, sul valore del suo apostolato, sulla forma specifica di esso, e sulla lasallianità della « Divozione », s'addentra nello spirito dell'Unione, non più semplice affiliata, ma opera pregnante e paradigmaticamente lasalliana, sia per lo spirito, sia per il campo d'impiego. Anche qui, il buon uso, per così dire, d'una « Divozione », che si rivelava tempestiva ne' suoi caratteri di aperto cristianesimo, quello della Croce, per intenderci, senza gli edulcoramenti de' vari sociologismi, senza preclusioni integraliste, che portassero alla condanna della realtà terrena, ma anche senza cedimenti alle concupiscenze, — veniva assunto esemplarmente, per quello che aveva prodotto, i Catechisti, cioè, un'esigenza di più in più viva, nel mondo moderno e come la riprova del detto lasalliano: « Rien n'est fondé, s'il n'est pas spirituellement fondé ». Fratel Teodoreto era riuscito, con soli mezzi spirituali a creare un'opera di apostolato, e di perseveranza, dove altri, con grandi dispendi di energie e labili successi, non avevano dato e non davano i frutti sperati.

Era già implicita la gratitudine all'Autore della « Divozione » ed al Confortatore, pressoché solo dell'opera di Fratel Teodoreto. Del resto, dal processo ordinario per la « beatificazione e canonizzazione del servo di Dio, Fra Leopoldo Maria Musso, laico professore dell'Ordine dei frati minori, della provincia di S. Tommaso Apostolo, di Torino » (1940) era ormai acquisito circa le opere di zelo dello stesso, aver Egli « soprattutto con la Divozione a Gesù Crocifisso » compiuto « un apostolato meraviglioso di bene, non solo in piccola cerchia, ma nel mondo intero » ed esser stata « detta Divozione lo scopo principale della sua vita, il fulcro della sua missione » minoritica (art. 29); esser stato, infine, « provvidenzialmente guidato ad affidarla ai Fratelli delle Scuole Cristiane, perché con l'aiuto dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, e per mezzo dei numerosi loro allievi, la diffondessero nel mondo » (art. 30); inoltre, esser stata, detta Unione, fondata dai Fratelli delle Scuole cristiane « in seguito ai di Lui consigli », essersi « sviluppata in seguito ai di Lui suggerimenti »; e ancora, per la detta Unione aver Egli, scritto « molte cose sulla sua finalità e sulla

vita che debbono tenere i suoi membri» (art. 31).

Detti «Articoli per il processo informativo» (9) erano stati in precedenza comunicati all'Estensore della Circolare sopra citata. Inoltre, la biografia di Fra Leopoldo di Fratel Teodoreto, seppur non ancora tradotta (10), pure, almeno, per «comunicazioni» ed estratti, in quan-

guerra che non sarebbe stata contro la Francia (12) e sulla fine del primo conflitto mondiale (13), né le grazie attribuite come miracolose alla sua «Divozione», bastavano a farne un santo; mentre quel che si conosceva del suo «messaggio» non andava punto al di là d'una comune catechesi spirituale: Non c'è nulla, si diceva, che Fratel Teodoreto non

*On.mo Fr. Nicet
Joseph Superiore
Generale dei Fratelli
delle Scuole
Cristiane.*



to concerneva la Divozione e l'Unione del SS. Crocifisso, era universalmente conosciuta, nel mondo lasalliano, all'attenzione del quale Fratel Teodoreto aveva imposto sé e la propria opera, e parallelamente la sua venerazione per il «Segretario del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata», sull'apporto del quale però, i pareri eran discordi, non sembrando probanti, in maniera assoluta le «profezie» su d'un giorno di sereno (11), sulla

abbia potuto pensare anche da sé: né le cure per l'istruzione professionale degli operai, né le opere di perseveranza, né la loro condotta.

(9) Cfr. Opuscolo cit., del P. Fortunato Scipioni, postulatore generale dell'Ordine dei Frati Minori, Torino, 1940, pp. 13 e 14.

(10) La trad. fr. è del maggio 1960, condotta sulla prima edizione italiana.

(11) Fr. Teodoreto, *op. cit.*, p. 141.

(12) *Ivi*, p. 253.

(13) *Ivi*, p. 254.

Il voto della Commissione capitolare per le opere di perseveranza, che abbiamo posto in testa a questo scritto, poggiandosi, per un lato, sulla diretta testimonianza di Fratel Teodoro, dall'altro, sulle acquisizioni del processo informativo torinese, univa, per la prima volta, e in maniera ufficiale ed esplicita, l'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane e Fra Leopoldo, o.f.m. «riconoscendone la parte avuta nell'opera» d'uno dei suoi membri, morto in concetto di santità, di cui il Fratel Leone di Maria, presente al capitolo, come postulatore ne aveva scritto la vita, e lumeggiata l'opera anche nei confronti del Laico minorita, riecheggiano la pagina conclusiva dello stesso Fratel Teodoro che dichiara: «Il Servo di Dio messo poi mirabilmente a contatto dalla Divina Provvidenza con i Fratelli delle Scuole Cristiane, incoraggia con divini messaggi la fondazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, promettendo, per essa, grandi benedizioni del suo Signore e di Maria SS. Madre di Dio, se ispirandosi ad un profondo spirito di umiltà, reciproca carità e di santo zelo, la medesima corrisponderà ai piani divini» e poco sotto conclude: «L'Unione Catechisti, affiancandosi alle opere dei Figli di San Giovanni Battista de La Salle, ne estenderà l'apostolato catechistico e le renderà sempre più feconde di frutti spirituali» (14).

Coincidenze

La domanda che molti si sono posti, e tra gli altri, i rispettivi biografi dei due Servi di Dio, il P. Francesco Maccono, o.f.m. (15) e il Fr. Leone di Maria: «Come mai Fra Leopoldo, Francescano convinto, di una deferenza e ubbidienza a tutta prova verso i suoi Superiori, di una carità e stima a tutta prova verso i suoi confratelli, tiene nascosta ad essi ogni cosa e si apre e consegna tutto ai Fratelli delle Scuole Cristiane?» (16) non ha altra risposta se non quella cui accennammo cercando di sciogliere la prima pregiudiziale: il mondo delle anime è di Dio, ed il suo respiro è d'una incoercibile libertà. Non ci resta che «registrare il fatto». «Perché fu davvero così. I Francescani conoscevano Fra Leopoldo come un ottimo religioso esemplare, che pregava molto, che era sempre sorridente», e poteva bastare. Non importa che non sapessero «nulla di quelle meraviglie soprannaturali che già conoscevano Fratel Teodoro ed altri ammiratori del Servo di Dio» (17).

Notiamo, intanto, che fu Fratel Teodoro a recarsi da Fra Leopoldo: questi era «consegnato» in Convento: lo stesso

suo stato di laico, in un grand'Ordine, come quello Francescano, gli assegnava limiti d'azione, come suol dirsi, assai modesti, e pressoché umanamente invincibili: poteva pregare ed obbedire ai Padri della sua comunità: le «devozioni» che andava disseminando, rientravano nella forma particolare di apostolato esterno, cui l'aveva adibito il R. P. Guardiano, «di andare nelle case religiose ed educandati a distribuire i foglietti per l'Adorazione quotidiana universale» al SS. Sacramento (18): il Tabernacolo richiama spontaneamente il SS. Crocifisso, e se anche il buon laico distribuiva «inviti» e «devozioni» a chi frequentava il Convento, era sempre nell'ordine delle sue attribuzioni.

Alle origini della Congregazione lasalliana, troviamo un fatto che, per qualche lato, può essere accostato, al «fenomeno che Fratel Teodoro nulla fa senza aver prima il consiglio e il consenso di Fra Leopoldo, il cuoco di San Tommaso, l'uomo senza alcuna cultura. L'ignorante diventa il maestro e il professore diventa discepolo. E non per una volta o rare volte, ma per anni e anni, e per tutto quanto di importante è da farsi...» (19). A Parigi, S. Giovanni Battista de La Salle, prete e dottore in teologia, frequenta il non lontano convento dei Carmelitani, dove vive Fra Lorenzo della Risurrezione, semplice converso, ma molto innanzi nelle vie di Dio (20). Senza dubbio, una somigliante esperienza mistica, li accomuna. Dall'umile converso, il Santo trae sulla presenza di Dio, sull'orazione di semplice attenzione «*des aperçu qui sont proches, jusqu'à l'identité d'expression*» (21).

Penso che anche Fratel Teodoro non sia andato da Fra Leopoldo se non in ragione d'una antecedente e comune esperienza spirituale. Egli dice semplicemente: «I caratteri di onestà del Servo di Dio e un insieme di circostanze provvidenziali, mi fecero ritenere essere volontà di Dio che io dovessi tener conto di quanto mi sarebbe notificato da Fra Leo-

(14) *Ivi*, p. 299.

(15) P. Fr. Maccono, *Un apostolo di Gesù Crocifisso*, Torino, 1947.

(16) P. Maccono, nella prefazione alla biografia di Fra Leopoldo.

(17) Lo Stesso, nella citata prefazione.

(18) Fr. Teodoro, *op. cit.*, p. 45.

(19) P. Maccono, nella cit. pref. all'op. di Fr. Teodoro.

(20) Cfr. Fr. Fredien Charles, *L'oraison d'après St J. B. de La Salle* Paris, 1954, XV.

(21) Fra Lorenzo della Risurrezione, muore nel 1691. Le opere «*Maximes spirituelles*» e «*Entretiens de Fr. Laurent*» son pubblicate postume, nel 1692. I biografi non notano che il ritiro di quindici giorni fatto dal Santo nel Convento dei Carmelitani, nel 1705. Le prime fondazioni parigine del S. sono tuttavia del 1688.

polto» (22). Poco su aveva notato: «l'unzione speciale» dei colloqui con il Servo di Dio, e «l'efficacia soprannaturale» dei medesimi. Questo, dopo aver confessato d'esser stato a lungo in forse, se andare a visitarlo, «per l'ordine ch'era stato dato di lasciarlo nel nascondimento»; perplessità svanita dopo la recita della «Divozione» dinanzi al Crocifisso miracoloso della chiesa di San Francesco d'Assisi.

Nel segreto di questa «comune esperienza spirituale», c'è la ragione ultima di tutto quello che l'Un servo di Dio operò per l'Altro; o meglio, l'opera che Dio ispirò ad entrambi; e Colui che agì non credette che quello cui attendeva fosse più suo che dell'altro, ma come Quello, non lo ritenne che di Dio; e perché di Dio, doveva nel consiglio e nella guida altrui, — dell'Altro, che viveva la sua stessa comunicazione spirituale, — garantirsi da sé e autenticarne il disegno, le forme e l'animo.

Le opere di Dio sono scandite nella storia: c'è tutta la nostra precarietà umana anche lungo le strade della santità: nel cammino, che sale verso la perfezione divina, non è l'aria, che si fa rarefatta, ma è la visione degli strapiombi delle valli, a ghermirci con il suo misterioso e fascinoso mistero d'ombra. Pensare: Dio vuole qualcosa, e non se lo prende; può creare dal nulla e si affida alla fatica umana; parla con voce limpida, e le sue parole non hanno risonanza alcuna fuori dell'anima cui ha parlato; promette e si dubita di Lui; minaccia, e non lo si avverte; dona, e ci sembra voglia accollarci un peso inutile e forse, fastidioso...

Dio non si ripete mai. Ogni sua parola è un mondo che sgorga con la luce del suo mattino. Quando noi la seguiamo, la sua parola, non è più che un morto segno, già detto, ripetuto, usato... E ci chiediamo: che c'è di nuovo? Che ci dice questo nuovo «profeta»? Ah, il suo messaggio! Non sono le cose di sempre? E non c'è la Chiesa, la Scrittura, la Tradizione, le forme «gerarchiche», gli organismi religiosi, e al post tutto, una parola più autorevole d'un messaggio privato? Dal Crocifisso, non possiamo dipartirci mai; ma non è già esso la base della vita cristiana anche senza la «contemplazione» francescana della «Divozione», che va dall'una all'altra piaga, cui attacca la domanda di questa e quell'altra grazia... Certo, il resto, il Crocifisso, lo fa da sé; ma non lo fa ugualmente, quando lo prendo in mano, per rendermi conto del mio passato, per chiedergli perdono, e, più ancora per soffrire ed espriare con Lui?

E' evidente che ad un certo punto, la testimonianza, e la venerazione d'un uo-

mo non bastano più. Senza la testimonianza dei Catechisti, ora non ci porremo neppure la domanda che cosa un corpo più volte secolare come la Congregazione lasalliana, debba ad un Uomo, tramite uno de' suoi Membri, o ce la porremo diversamente, e forse solo nell'ammirata, ma staccata, storia dell'amicizia feconda di due anime, che si sono intese e confortate, sul fondamento d'una congeniale divozione, e poiché l'uno e l'altro vissero santamente, adoreremo un mistero di più della condotta delle anime da parte di Dio, e penseremo che nella Chiesa, accanto al ministero dirò gerar-



On.mo Fr. Atanase-Emile

chico, che amministra la grazia, nei Sacramenti, c'è sempre stata una sorte di ministero carismatico, che la produce. Qui Dio splende dove vuole, come vuole, cui vuole. Ma questa luce non è per me; né m'addita una via nuova.

Imperativi

Mentre si attende che la Chiesa, con il suo magistero, ci offra l'incomparabile certezza della santità dei due Servi di Dio — come invita il terzo comma del

(22) Fr. Teodoro, *op. cit.*, p. 135.

voto citato, o d'uno almeno, che ci guarentisca su entrambi, non possiamo che attaccarci alle opere, realizzazioni le quali, pur abbisognando ancora della convalida del tempo — quarant'anni, sono pochi anche se bastevoli al crollo di moltissime cose umane — tuttavia hanno come una impronta soprannaturale, nel loro nascere, stabilirsi, espandersi, che ci permette di riferirle ad un disegno divino, il quale si commisura, almeno per quanto oggi ci è dato scorgere, con le parole che il Servo di Dio annotò, quale fido « segretario del SS. Crocifisso ».

Il testo più aperto è del gennaio 1915: « E' mio desiderio — ode e trascrive sul suo Diario (23) Fra Leopoldo, — che passi ai Fratelli delle Scuole cristiane, ciò che Io ho operato per mezzo tuo ». Il confessore cui Fra Leopoldo comunica la cosa, ha i suoi bravi dubbi ed insiste, perché il suo penitente preghi ancora, domandi se veramente deve lasciarsi la Divozione ai Fratelli. Al 6 marzo, la conferma: « La pia Unione e l'Adorazione, voglio che rimangano dai Fratelli delle Scuole cristiane ».

Naturalmente, anche dal foro esterno non gli mancarono molte ed autorevoli pressioni, perché la cosa non avvenisse, tanto che aveva risolto di recarsi in Episcopio, dal vescovo ausiliare Mons. Bartolomasi per dirimere la questione, quando la sera del 5 giugno, nel pregare ode e segna: « ...I Fratelli delle Scuole cristiane non debbono abbandonare nulla ».

Non sono i soli, questi « detti », ma bastino qui, riferiti nella loro sostanza. Accettati questi, ecco i « doni » graziosi che Dio fa all'Istituto lasalliano, per mezzo di Fra Leopoldo Maria Musso:

a) la « Divozione a Gesù Crocifisso »;

b) l'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, con i suoi sviluppi fino a dare un Istituto Secolare, come prima famiglia religiosa nata dal grande tronco della Congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane;

c) la « Casa di Carità per le arti e mestieri » nell'imperativo d'una urgente necessità « per la salvezza del mondo », e la conseguente apertura di analoghe scuole serali per operai presso molti istituti d'istruzione classica e tecnica, nella Provincia religiosa torinese.

Che la « Divozione a Gesù Crocifisso », con il triplice scopo di: 1) « riparare ai tanti oltraggi, che Gesù Cristo riceve dagli empi, dai bestemmiatori e dagli ingrati, che lo vorrebbero cacciato dalle aule scolastiche, dalle famiglie, dalla società; 2) eccitare nei cuori l'orrore al peccato, l'amore a N.S. Gesù Cristo, e il desiderio di riceverlo con frequenza e

fervore nella SS. Comunione; 3) ottenere la vita cristiana nelle famiglie, la buona educazione della gioventù, la conversione dei peccatori e degli infedeli » persegua un compito pratico di formazione cristiana e un ideale apostolico non è chi non veda.

« Essa ha un carattere eminentemente riparatore ed apostolico, — leggiamo sulle più recenti pagelline, — ed è una eco e quasi una sintesi della liturgia del Venerdì Santo e perciò dev'essere compiuta con i sentimenti di contrizione e di amore che ispirano la liturgia di quel giorno ».

Diventa così non una devozione di più, aggiunta al già numeroso bagaglio di pie pratiche in uso tra i fedeli, e che l'istruzione catechistica illustra e propone, ma una forma « tipica » di preghiera meditativa ed unitiva, che non ha termine in se stessa, ma investe, per così dire, tutta la vita: è il ritorno quotidiano al Crocifisso, con il nostro esame di coscienza, e con l'apporto concreto della nostra « riparazione » individuale: un Venerdì Santo, ch'è l'eco della S. Messa quotidiana, un'adorazione della Croce, che si richiama alla Comunione eucaristica: S. Messa e Comunione, che si rifanno naturalmente a quella « liberazione dalla servitù del peccato », ch'è l'autentico valore del Cristianesimo, in un con la conseguente « dedizione alla giustizia », alla verità, cioè, alla carità verso Dio e verso il prossimo, ch'è l'immanente e fecondo lievito sociale dell' religione.

Il « dono » è grande, tanto più se si considera ch'è fatto ad una Congregazione laica, la quale pur con le sue risorse culturali, non ha, né può avere, quelle sacramentali strettamente congiunte con il ministero sacerdotale: sotto questo aspetto, la « Divozione a Gesù Crocifisso », intesa e praticata secondo la « liturgia del Venerdì Santo », può considerarsi un valido apporto carismatico nell'opera dell'educazione cristiana perseguita nella scuola.

La quale educazione, per produrre tutti i suoi frutti, ha bisogno anche, e precipuamente, dell'ambiente famigliare: la « Divozione a Gesù Crocifisso » si presenta, da questo lato, come un mezzo semplice ed efficace di penetrazione nelle famiglie degli alunni; vi riporta il Crocifisso, già troppo assente dalle nostre case, prima limitatamente al ragazzo, che la praticherà: poi, potrà interessarsene, la madre... Davanti a Dio, anche un'anima sola può malleverare per tutta la casa.

(23) Detti *Diari*, constano, ora, di otto fascicoli dattilografati; ma nel presente scritto, le citazioni sono tratte dai « detti » riferiti da Fr. Teodoro nella op. cit.

Ma è soprattutto un richiamo alla educazione soprannaturale, cioè a quell'educazione cristiana, che non può esaurirsi nello studio e nell'insegnamento di una dottrina, vuoi sotto l'aspetto storico, esegetico, filosofico o apologetico, ma deve essere « comunicazione della grazia attinta in Dio » (24). I mezzi didattici, le fonti culturali, le elaborazioni dottrinali si sono, oggi, di più in più arricchiti: noi siamo tutti « dottori »; ma forse, non è cresciuto di pari passo il potenziale, per dir così, di grazia e santità, necessario per l'uso di questi nostri strumenti tanto perfezionati, che rischiano di esaurirsi nella loro dialettica in pro o contro determinate scelte, che poi non avvengono, nella vita, poiché, di per sé, una dottrina, come semplice teoresi, è inerte, quando già non includa, per se stessa, a cagione de' suoi limiti, i germi della propria negazione. Di fronte alla vita, è purtroppo opaca anche l'evidenza. Com'è opaco, per i più, che i cristiani tutti, senza eccezioni, « con la santità della vita debbono sempre *praedicare Jesum Christum et hunc Crucifixum* », come echeggiando S. Paolo, ammoniva S.S. PP. Benedetto XV, di s. m., benedicendo il Direttore e gli ascritti alla Pia unione del SS. Crocifisso.

Mezzo facile ed intuitivo, e tale da soddisfare ad un tempo il bisogno esteriore della pietà, e ridestare ed approfondire lo spirito e la vita cristiana nei singoli, la « Divozione » costituiva « magistralmente » anche il fondamento d'una forma associativa, che per la sua universalità potesse unire l'alunno e l'ex-alunno, ovunque e sempre, all'opera dei suoi educatori, e in genere, sostenerlo e spronarlo in quella catechesi di testimonianza e di opere, ch'è la « presenza del cristiano » nel mondo.

Ed ecco l'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, che fa suo programma un riferimento totale della vita alla realtà del Crocifisso, nel suo messaggio di fede (la croce, è scandalo per il mondo); di carità (Cristo ha dato tutto se stesso, per noi); ch'è gioia (perché « è beato, chi non prende scandalo dalla croce » cfr. Lc., VII, 23), nella riconsacrata vocazione personale di ciascuno, alla diffusione del Regno di Dio sopra la terra. Forma paradigmatica di A.C. e di apostolato cristiano ben consona alla natura dell'organismo scolastico, presso cui e da cui si genera, altro nei modi, nelle finalità prossime, nelle strutture, nei mezzi, di quello Parrocchiale. Il voto del Capitolo generale ha presente quest'acquisto, dove dice che la Devozione forma un legame spirituale di pietà tra i Fratelli, i loro alunni ed ex-alunni.

Ma v'ha di più.

« L'Ordine che verrà », secondo il detto di Fra Leopoldo è, forse, già in nuce, nell'Istituto secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Gli « stati di perfezione » nella Chiesa, oggi, si concretano nelle Religioni, nelle Società di vita comune senza voti e negli Istituti secolari: comune a tutti la santità del chiamato; ma quale specifico compito riserbi l'avvenire a ciascuna di tali forme, non ci è dato conoscere, questo sappiamo però, che « i cristiani sono nel mondo quello che l'anima è nel corpo », e che « il Vangelo del Regno sarà portato fino ai confini del mondo ». Ho colto, una sera, come un sospiro d'angoscia, in Fratel Teodoro: « Ma se non ci fossero più né religiosi, né Sacerdoti, ci sarebbero ancora loro ». Loro, i « Suoi » Catechisti, cioè. Sacerdoti e Religiosi non mancherebbero mai alla Chiesa di Dio, perché non può venirle meno il Sacerdozio di Cristo; ma certo, potranno sorgere tempi più dolorosi che la rivoluzione dei rossi di Spagna... (la frase surriferita è di quel tempo).

Intanto, l'Istituto secolare di Torino è una fiorente realtà, ed affonda ormai le sue radici da un Continente all'altro. Tutto ciò, per impulso di Fra Leopoldo, — direbbe Fratel Teodoro, sicuro che nessuno ne possa dubitare, — dal quale fui condotto a dare alla nostra Congregazione la prima filiazione religiosa: il che è verissimo. In realtà il figlio compiva i disegni del Padre e Fondatore, S. Giovanni Battista de La Salle, il quale voleva che i suoi Fratelli chiamassero alla loro stessa santità i propri alunni e ad una santità non comune (cfr. *Méd.*, XXXIX, 2).

Da ultimo, un cenno sull'opera scolastica, e le suggestioni di Fra Leopoldo sulla « Casa di Carità per le Arti e i Mestieri ». L'Istituto lasalliano è sorto per la scuola popolare e vi ha tenuto fede, nel corso della sua storia, non solo moltiplicando scuole propriamente dette di carità, ma ancora sviluppando l'insegnamento tecnico-professionale, agricolo, industriale e commerciale. Estesosi, per la natural sua vocazione pedagogica, all'insegnamento di ogni ordine e grado, dalle elementari alle università, dalle opere di rieducazione alle scuole di missione — ché anche S. Giovanni Battista de La Salle, accanto alle « *petites écoles* » aveva aperto collegi d'insegnamento secondario, corsi professionali d'adulti oltre le sue scuole normali — l'Istituto conservò gelosamente la proporzione numerica fra scuole gratuite e scuole paganti, con larga maggioranza delle prime. Vero è che

(24) Cfr. S. G. B. de La Salle, *Méditations*, CCVII, 3.

qua o là, nel gran corpo della Congregazione, le scuole si svilupparono secondo condizioni ambientali molto complesse, e non di rado anche fuori delle proprie scelte.

In Italia, per es., l'istruzione tecnica propriamente detta non fu trascurata; ma non così quella professionale. «Le prime scuole serali, prime in Piemonte e nel resto d'Italia, si aprirono nel 1845 in Torino, a cura dei Fratelli delle Scuole cristiane, i quali già nell'ottobre 1831, due anni dopo la loro chiamata (dalla Savoia) a Torino, vi avevano istituite scuole festive per gli operai». Ma chi sa, quale fu l'infelice storia della nostra scuola post-risorgimentale, con quel suo astioso e repellente settarismo, non può stupirsi, che le fondazioni dei Fratelli prendessero poi altra piega, l'unica, del

perciò riorganizzati gli ex-alunni (la scuola contava, in quella Sede ormai novant'anni), con l'intento di valersene per fondare e sostenere una scuola popolare gratuita di carattere professionale. Molte dubbiezze, da parte dei Superiori, che ne prevedono le difficoltà e soprattutto mancano del personale specializzato.

L'intervento di Fra Leopoldo valse a togliere questi primi ostacoli, che ad insaputa di tutti, il suo Signore Crocifisso già gli aveva parlato assai chiaramente (25). «Per salvare le anime, — gli aveva detto e fatto scrivere, — per formare le nuove generazioni si deve aprire una casa di carità, per far imparare ai giovani le arti e i mestieri». «Nessuno deve rifiutarsi; ... il sacrificio che faranno, sarà sempre poco a confronto del bene, che verrà».



*Pessinetto:
maggio 1913*

*1° raduno
dei Catechisti.*

resto e a stento consentita, così che esteriormente non differissero in nulla dalle altre. Ora, tranne nei Collegi di artigiani e negli orfanotrofi, l'insegnamento professionale mancò quasi dovunque.

Intanto maturavano le condizioni della società attuale, attraverso lunghi anni di laicismo e di socialismo ateo ed anarcoide. Urgeva riprendere l'opera antica. Ma la «scuola di lavoro» vuole attrezzature assai più costose, che non quella umanistica o commerciale, e preparazione specifica d'insegnanti...

Nel 1919, nella vecchia Casa di via delle Rosine, succede, come direttore, Fratello Isidoro di Maria, che «conosceva l'organizzazione delle scuole professionali istituite dai Fratelli delle Scuole cristiane in Francia e nel Belgio, e desiderava di stabilirne una anche a Torino». Aveva

Da notare che nonostante gli ammonimenti del Servo di Dio, l'Istituto d'arti e mestieri andò avanti per una propria via. Ma anche qui, forse, anziché patirne scandalo c'è da scorgere il consiglio della Provvidenza, per cui i Catechisti della Unione dovevano giungere ad una loro propria ed autonoma Casa di Carità.

I quali Catechisti, intanto, s'erano già provati e presso le professionali iniziate in via delle Rosine — mentre sorgeva l'imponente edificio di corso Trapani, sede attuale — e poi nella Scuola festiva di N. S. della Pace... Così furono pronti, quando nacque la loro Casa di Carità — un miracolo autentico — di corso B. Brin. Fra Leopoldo non era più su que-

sta terra; ma Fratel Teodoreto aveva fatto tutto secondo il suo cuore e le sue direttive: « Casa », e non scuola; « gratuità assoluta » e non la contribuzione anche assai modesta, che esigenze di copertura richiedevano in altra sede, dove aveva pur peso ed il sacrificio personale e delle risorse stralciate alle Case di formazione; « piena autonomia » di studi, e non la servitù conformistica d'una scuola, che per la sua esistenza legale doveva equipararsi a quelle di Stato.

C'è una visione del Servo di Dio, che sembra demandare la fondazione di tali Case di Carità agli Ecc.mi Vescovi: « ... I Vescovi poi, che hai veduto, sono tutti quelli che devono impegnarsi a fare erigere nelle loro diocesi scuole di arti e mestieri modellate su quelle di Torino ». « La Casa di Carità torinese, conclude Fr. Leone, nell'op. cit., dovrebbe essere quindi la prima di tante sparse nel mondo ». In quanto agli ecc.mi Vescovi, è ovvio il rimando alla tradizione lasalliana (cfr. Rigault, "Hist. gén. de l'Inst. des FF.EE.CC.", vol. I, pag. 177) passata in prescrizione regolare (cfr. "Règl. gouv.", VI, 16) per cui nessuna scuola dei Fratelli può aprirsi o chiudersi senza il beneplacito dell'Ordinario del luogo. Sono due millenni, che i Vescovi educano il nostro popolo e sono stati l'autorità più umana, più divina, la più alta in Dio, la più vicina a ciascuno, quella cui dobbiamo, dopo il Papa, ch'è il Vescovo dei Vescovi, tutta la nostra civiltà. Tornasse il Vescovo, a capo d'ogni ordine e grado di scuole, non avremmo l'assurda, coatica, angustiosa burocrazia statale « macchina imposta all'uomo, perché lo Stato deve far tutto: leggi, organismi, programmi », saziarci il ventre e imbottirci la testa, come se, anima e corpo, l'uomo non fosse che materia d'ammasso e di pianificazione. Visione veramente profetica e confortante, per chi è, non solo a parole, pensoso dei valori spirituali, e primamente del sopravvivere della libertà e della stessa

umana convivenza, questa dell'illetterato laico minorita!

Del resto, il tempo è nelle mani di Dio, che crea le opere e gli operai. Anche Fratel Teodoreto ha dovuto chiudere gli occhi alla luce di questo mondo, perché la sua Provincia religiosa riprendesse, con rinnovato fervore, le Sue scuole serali per gli operai, ed è naturale che la più parte di esse rechino, ora, in fronte il nome di Fratel Teodoreto.

Di quest'impulso beneficia in primo luogo la Provincia torinese; ma di contraccolpo, tutta l'azione dell'Istituto lasalliano in tal senso, ne rimane come potenziata. Il richiamo è stato anche qui provvidenziale. Per libera scelta, giovani soggetti della Congregazione, anziché gli studi umanistici, frequentano scuole ed istituti di specializzazione operaia. Un ritorno alle origini, certo, come le esigenze dei nostri tempi richiedono, ma con lo spirito antico dei primi lasalliani.

Facciamo nostro il voto del XXX Capitolo generale dell'Istituto lasalliano: voglia Dio, concedere di veder le cause di beatificazione dei due Servi di Dio arrivare congiuntamente a buon esito.

Questa fraterna partecipazione dell'Istituto lasalliano esprime il tributo di gratitudine per la parte, che non dubitiamo di dire provvidenzialmente grande e fondamentale — a prescindere dal fatto, che può esser paradigmatica d'una aperta e feconda collaborazione tra Religioni varie di spiriti e d'intenti — avuta da Fra Leopoldo Maria Musso, nell'opera che Fratel Teodoreto lasciò alla propria Congregazione, e per l'efficacia della stessa nel Corpo medesimo della Società. Nell'umile e fidente attesa del giudizio della Chiesa, la preghiera sostituisce vantaggiosamente i computi dell'uomo.

La traccia terrena si sfa nella polvere; ma il segno di Dio dura in eterno.

Fr. Emiliano

Chi volesse ricordare nelle sue disposizioni testamentarie la Casa di Carità Arti e Mestieri, tenga presente che questa non ha personalità giuridica ma è rappresentata dall'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Pertanto nelle disposizioni dovrà essere usata la seguente formula: « Lascio all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e Maria SS. Immacolata, per la Casa di Carità Arti e Mestieri.

I miei colloquî

con Fra LEOPOLDO

Ero restio ad andare da Fra Leopoldo nonostante che, già fin d'allora, fosse conosciuto come l'autore della « Divozione a Gesù Crocifisso » e il messaggero del Signore presso Fratel Teodoreto. Fu il P. Norberto Osenga o.f.m., che il 16 agosto 1917, degente all'Ospedale Militare, mi indusse a passare al Convento di S. Tommaso per portare i suoi saluti a Fra Leopoldo.

Da quel giorno le mie visite si fecero sempre più frequenti, giacchè sentivo che il Servo di Dio « suscitava il fervore con la sua semplicità e la sicurezza delle sue affermazioni » (3-1-1920).

Per consiglio di Fratel Teodoreto incominciai anche ad annotare quanto mi diceva Fra Leopoldo ed è da questi appunti che ora attingo, limitandomi a scegliere i più significativi e a raggrupparli per argomento.

Fra Leopoldo era convinto di essere un povero strumento nelle mani di Dio: « Il Signore nella sua infinita bontà ha scelto questa povera anima ignorante, goffa, peccatrice per salvare il mondo. Me l'ha detto un giorno: — Tu sarai il sole che mi aiuterà ad illuminare il mondo. — » (26-6-1919). « Debbo andare alla sera a prendere le commissioni da Nostro Signore e poi procurare di farle bene. Sicuro, farle bene » (14-8-1919).

Le divine comunicazioni venivano ripetute dal Servo di Dio nella preghiera. Egli ebbe la prima estasi a Torino, in casa del Barone Ricci de Ferres, via Bogino 12, in un locale adibito a cucina, dove lavorava, alla dipendenza dei C. ti Caissetti di Chiusano.

« Il Signore mi trattiene specialmente durante la S. Adorazione per cui la meditazione si protrae due o tre ore di seguito. Queste ai piedi del Signore passano come fumo e non verrei più via ».

« Un giorno dissi al SS. Crocifisso: — Si sta così bene in tua compagnia e dire che adesso ti fai sentire soltanto in parte, chissà quando saremo in Paradiso! — Mi rispose il Crocifisso: — La gioia che provi non è che come la punta di un ago — ».

« Nei detti del SS. Crocifisso vi sono cose meravigliose, mi rincresce di non averli scritti tutti e di ciò dovrò rendere conto al Signore ».

« Il Signore mi disse: — Scrivi giù alla buona, vi saranno altri che l'aggiusteranno » (14-11-1918).

« Infatti il Fratel Teodoreto prima domanda a me, dopo spiega e modifica le mie interpretazioni, ma prima vuol sentire il mio parere ».

« Io comprendo nemmeno la metà di ciò che il Signore mi fa scrivere » (24-8-1919).

Alla domanda fattagli se sentiva nei colloqui mistici proprio la voce di Gesù Fra Leopoldo mi rispose:

« Lo Spirito Santo s'impossessa di me. Dimentico tutte le cose del mondo e la voce di Gesù si fa più chiara della sua. Il SS. Crocifisso mi ha avvertito che mi avrebbero fatta questa domanda e mi disse come dovevo rispondere » (18-5-1919).

« Il Signore nei suoi detti è molto breve e non adopera parole più del necessario » (26-6-1920).

La « Divozione a Gesù Crocifisso »

Naturalmente il Servo di Dio parlava spesso della pia pratica della Adorazione alle Sante Piaghe che Gesù, per mezzo suo, voleva diffondere nel mondo: « La "Divozione" fu veramente dettata dal Signore, ma le parole introduttive che la precedono furono suggerite dal religioso sacramentino mio confidente » (4-11-1918).

Nella « Divozione » Gesù ha voluto che la prima domanda fosse per il Suo Vicario e la santità dei Sacerdoti. (Nella prima edizione della « Divozione » a Gesù Crocifisso la preghiera alla piaga della mano destra era appunto formulata così).

Per suo conto, Fra Leopoldo, subito dopo Gesù, la Madonna e i Santi, ama il Papa e ha per Lui una grande devozione (27-7-1918).

La Mammina

Con questo gentile sostantivo Fra Leopoldo era solito chiamare la SS. Vergine. Per essa dimostrava un affetto intensissimo e ne inculcava la divozione.

Si era rivolta a lui per consiglio la zelatrice Vincenza Sisone, rimasta sola per la morte della mamma e Fra Leopoldo, dopo di aver pregato, le fece rispondere:

« Abbiamo una mammina in cielo, si faccia coraggio, non sarà mai sola! Il Signore ha una cura speciale delle persone sole » (2-2-1918).

Dopo circa trent'anni di serena solitudine, dedicati alla preghiera e all'apostolato del buon esempio, la buona Direttrice dell'Asilo Roberto d'Azeglio moriva felice, come essa stessa ebbe a dichiarare, il 26-1-1946 a Terruggia Monferrato, paese natio di Fra Leopoldo, dove per lo sfollamento di guerra si era providenzialmente trasferita.

Il Servo di Dio sovente ripeteva: « La preghiera del S. Rosario è la più gradita a Maria SS. » (20-4-1918).

La SS. Vergine, poco tempo prima dell'epidemia detta « la spagnuola » che uccise più uomini della guerra stessa, lo esortò a recitare il rosario e perciò Lui tutte le mattine prima di scendere per la Santa Comunione e prima ancora delle altre orazioni, recita il S. Rosario, possibilmente completo.

A tanta filiale devozione Maria SS. non poteva rispondere che con materne premure e tra l'altre quella di ricordargli la sua prossima morte, dicendogli: Preparati.

Unione Catechisti

Tra gli argomenti preferiti nei colloqui con i giovani catechisti c'era la nascente Unione, fondata dal Fratel Teodoreto.

« L'Unione dovrà portare la riforma della società in tutto il mondo. Sarete come frati nel mondo. Gesù ama moltissimo i soci perchè fanno il catechismo: continuate ad aver fede » (3-1-1920).

« I soci dell'Unione sono i prediletti di Gesù » (19-1-1918).

Ricorda che l'approvazione del regolamento dell'Unione da parte di Gesù Sacramento avvenne nella Chiesa di S. Antonio. Tale regolamento esige la vita del buon cristiano praticata e niente di straordinario.

« Non bisogna lasciarsi scoraggiare se i Soci dell'Unione sono pochi. Il Signore vuole così. L'ha predetto che nei primi anni essa non potrà svilupparsi molto perchè il



Fra Leopoldo nel giorno della vestizione

mondo è troppo guasto. E' il demonio che lavora e tenta di portar via le anime. Vuol dire che i pochi saranno altrettante stelle che splenderanno più degli altri».

« Bisogna incoraggiare i giovani e dir loro di star tranquilli, che è opera tutta di Dio, per la quale non si presero mai decisioni senza prima consigliarsi col SS. Crocifisso ».

E' contento che la pia Unione faccia del bene e raccomanda di continuare. Il Signore si servirà di essa per salvare il mondo, perchè nella condizione di secolari si può far molto del bene, specialmente col buon esempio. Lui ha provato e può raccontare fatti che dimostrano quali siano state le benedizioni elargite dal Signore ai suoi poveri servi.

Il Signore gli aveva fatto sentire che avrebbe lasciato qualcosa nel mondo, qualche opera, ma pur riflettendo non poteva comprendere ciò che Dio volesse da lui.

« Col tempo si riuniranno i soci attempati che avranno lavorato per l'Unione e formeranno una congregazione nella quale chiuderanno gli occhi in pace. Cerchiamo prima la gloria di Dio e tutto il resto ci sarà dato in sovrabbondanza ».

« Forse sorgerà la pia Unione anche per la parte femminile, perchè le donne possono far molto del bene ».

E' contento che la pia Unione sia ben vista dal Clero e che a sostituire Monsignor Bartolomasi tanto zelante, il Signore abbia mandato Mons. Pinardi che dimostra tanto affetto per l'Unione (22-6-1918).

Fra Leopoldo assicura che vi sono persone che si sacrificano per poter aiutare l'Unione, perchè Gesù Cristo preferisce la carità frutto di penitenza. Il Signore manderà persone buone che aiuteranno l'Unione (27-7-1918).

« Quelli dell'Unione continuino a dare buon esempio » (6-9-1918).

Fra Leopoldo dice che ha pregato per un giovane raccomandato da Fr. Teodoreto e che Gesù rispose di trattarlo con carità, ma di non forzarlo a venire all'Unione; consigliarlo, ma non obbligarlo (6-9-1918).

« Oh, come siete fortunati voi dell'Unione! ».

Il Signore gli disse: « Il Fr. Teodoreto prenda tutti quelli che si presenteranno, ma reſteranno pochi » (4-11-1918).

« Prima che l'Unione abbia raggiunto il suo pieno sviluppo ci vorranno ancora, forse, sessanta o settant'anni. Allora si conosceranno tutte le meraviglie della santa adorazione, cioè i detti del SS. Crocifisso, che contengono cose che non si trovano in nessun libro al mondo e stupiranno quelli che saranno nell'Unione » (12-12-1918).

« Guardare di attrarre i migliori elementi all'Unione » (3-6-1919).

« La pia Unione si dovrà estendere in tutto il mondo. Torino dovrà risplendere come il giorno sulla notte, ci vorranno forse cinquant'anni » (27-6-1919).

« Il Signore — afferma Fra Leopoldo — si serve di me per indirizzare questa Unione al suo spirito ».

« I giovani che perseverano avranno grandi benedizioni dal Signore, la salute e tutte le gioie della terra » (24-3-1919).

Raccomanda ai soci gli Esercizi Spirituali (4-5-1919).

« L'Unione non è opera degli uomini, ma ebbe inizio ventisei anni fa con una apparizione del SS. Crocifisso » (5-7-1919).

« Lavorate, lavorate perchè Fr. Teodoreto ha bisogno del vostro aiuto » (13-8-1919).

« I Vescovi richiederanno i Fratelli per fondare l'Unione » (22-8-1919).

« L'Unione è un albero magistrale che stenderà i suoi rami in tutto il mondo: esso darà copiosi frutti » (3-9-1919).

Fratel Teodoreto

Si era stabilita una gara di santa emulazione e di stima tra il Fr. Teodoreto e Fra Leopoldo e i catechisti da entrambi traevano preziosi insegnamenti. Diceva Fra Leopoldo:

« Fratel Teodoreto è un santo di grande umiltà e di grande merito, a cui i catechisti devono rivolgersi per tutto ».

« Personalmente, per divina misericordia, non sono che l'intermediario tra il SS. Crocifisso e lo stesso Fratel Teodoreto. Questi farà forse miracoli, ma dopo la sua morte ».

« I Santi non vogliono essere conosciuti dal mondo perchè gli uomini onorano più la persona del santo che Dio, il quale nella sua misericordia diede loro tante grazie » (21-12-1918).

I Fratelli delle Scuole Cristiane

Per i Fratelli Fra Leopoldo dimostrava una vera venerazione essendo i prescelti da Gesù Crocifisso per grandi opere.

« Il Signore concede tanti favori ai Fratelli perchè essi conoscendo che l'Unione è veramente opera di Dio, la coltivino alacramente » (22-8-1919).

« I Fratelli, sparsi in tutto il mondo, faranno un bene immenso ».

« Non stupirsi se la massoneria muoverà loro una grande guerra ».

Il Servo di Dio continuò in tono forte: « Si ricordi poi di quel che le dico: — Una grande guerra, ma stiamo tranquilli, hanno il Signore con loro ».

La Casa di Carità Arti e Mestieri

Solo verso la fine della sua vita Fra Leopoldo parlò di questa ispirazione ricevuta da Gesù Crocifisso e per essa soffrì contraddizioni assai dolorose.

« Questa Casa (Scuole Professionali) doveva sorgere in tempi burrascosi, altrimenti nessuno ne avrebbe compreso la necessità » (23-9-1920).

« Verrà un tempo che tutti saranno contro, un tempo di crisi per la scuola, crisi che sarà temporanea » (6-11-1920).

La Guerra

Fra Leopoldo parlava con angoscia dei mali che affliggevano il mondo, flagellato dai colpi della guerra, e cercava di affrettarne la fine.

Il padre Tinivella (adesso Mons. Tinivella, vescovo coadiutore di Torino) celebra il quarantennio dell'Unione Catechisti, il 9 maggio 1954 alla Casa di Carità.



« Bisogna pregare per ottenere la pace che ritarda a causa che il mondo è pieno di vizi » (17-11-1917).

« Pregare e farsi santi, ecco il lavoro che affretterà la vera pace » (22-6-1918).

« Oh, certo il mondo è troppo cattivo perchè finisca tanto presto la guerra. Anche per i religiosi e per la Chiesa vi sarà una grande persecuzione e questo per scuoterci un poco. Il demonio tanto più un ordine religioso fa del bene, tanto più cerca di farlo combattere » (13-7-1918).

« Non ho mai visto Maria SS. tanto addolorata come in questi ultimi tempi, specialmente pochi mesi addietro quando pregando la cara Mammina di far ritornare gli uomini a Dio, mi sentii rispondere dalla stessa con espressione tristissima: — Sì, ma con la frusta! » (12-10-1918).

« Il mondo è corrotto e sia il SS. Crocifisso come la Madonna non si mostrano molto soddisfatti del loro popolo e certamente vi saranno ancora altri castighi. Vi sarà una grande mortalità e gli uomini saranno ridotti a pochi. Il Signore ha pazienza, pazienza finchè si stancherà d'aver pazienza e allora... » (24-3-1919).

« La frase — *Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata* — viene da Fra Leopoldo così interpretata: « Gesù dalla Croce abbraccia tutti, chiama tutti, se però non corrispondono peggio per loro. L'umanità dovrà essere riconciliata » (24-10-1919).

« Ha ragione il Signore che i castighi non sono ancora finiti. Tutti questi scioperi e queste divisioni fra gli uomini ne sono la prova. Finchè il popolo non si dà ad amare Dio, non sarà finita » (24-10-1919).

« Qualche giorno prima delle elezioni Gesù gli disse: — Le elezioni andranno come voglio io — » (3-1-1920).

Il soldato di Cristo

Il cristiano considera la vita un combattimento per il quale si devono affinare costantemente le armi e mai darsi pace. Fra Leopoldo divenne esperto e invitto soldato di Cristo in questa battaglia della virtù e quindi poteva insegnare così:

« Per poter andare in Paradiso bisogna esercitarsi in tutte le virtù. La pazienza è necessaria specialmente per vivere in comunità » (31-3-1919).

« Non si salvano quelli che non si vogliono salvare » (4-5-1919).

Accenna alle terribili tentazioni del demonio contro la bella virtù, da lui superate:

« Ciò che ha conservato in me la purezza è stata la S. Comunione quotidiana e la lettura spirituale. Il demonio è molto arrabbiato con me, ma non può far niente contro Dio ».

« Non spaventarsi delle tentazioni del demonio, ma mettere un po' di buona volontà ed il Signore metterà il resto ».

« Per ottenere l'umiltà bisogna pregare, accostarsi alla S. Comunione e stare vigili. Del resto dobbiamo persuaderci che tutto quello che abbiamo viene da Dio, facessimo anche miracoli sarebbe per la grazia di Dio » (12-10-1918).

Fra Leopoldo dice di essere molto contento di aver abbandonato il mondo e di essere entrato in religione (24-11-1918).

« La buona educazione non è altro che carità » (24-11-1918).

« La preghiera è quella che ci aiuta avendo sempre il diavolo alle spalle. Il demonio me ne ha fatte e me ne fa continuamente e se mi vincessero in certe brutte cose, tutto sarebbe perduto » (24-3-1919).

Nell'ultimo colloquio del 18-1-1922, trovandosi già ammalato nella sua povera cella mi disse:

« Ho sempre pregato prima perchè sapevo che quando si è ammalati non si ha più voglia di pregare ».

TARRAGONA

nuova sede dell'Unione Catechisti

La Spagna per merito della Catalogna si pone all'ordine del giorno del nostro Istituto Secolare con l'inaugurazione di un'altra sede. Infatti, dopo Barcellona, è ora la volta di Tarragona. E se si pensa che la fondazione delle sedi di Lima e di Arequipa nel Perù si devono all'impulso apostolico del Rdo. Hno. Ambrosio León, pure catalano, il merito della Catalogna acquista sempre più alto livello.



Il Cardinale Dott. Benjamín de Arriba y Castro, Arcivescovo di Tarragona, stringe la mano al R.do H.no Manuel, direttore dello Scolasticato di Cambrils.



Cappella del Collegio La Salle di Tarragona con i Reverendi Fratelli Superiori.

Per conferire maggiore solennità all'avvenimento l'atto di erezione fu compiuto nel secondo giorno dell'Immacolata, Patrona dell'Unione, il 9 dicembre 1961, con l'intervento benevolmente paterno di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Benjamin de Arriba y Castro, Arcivescovo di Tarragona, che presiedette la cerimonia, e con l'assistenza del R.do Visitatore di Catalogna, H.no Plácido Fermin, dei Fratelli Miguel ed Ambrosio Gabriel, Assessori dell'Unione di Catalogna, del Direttore del Collegio La Salle di Tarragona, Fratel Gervasio José, di non pochi Direttori di collegi della Catalogna e di Valenza, tra i quali il R.do Fratel Manuel, Direttore dello Scolasticato di Cambrils. Erano pure presenti il dottor Gaetano Sales, rappresentante del Presidente Generale dell'Unione Dott. Carlo Tessitore; il signor Fernando Bargalló, Presidente regionale dell'Unione; il Presidente degli ex allievi di Tarragona, con numerose rappresentanze catechistiche, fra le quali i membri della sede di Barcellona al completo (Josepets) e simpatizzanti del Condal e Bonanova, pure di Barcellona.

Diresse la cerimonia il Rev.do Dottor Don Jerónimo Claveras, cappellano del Collegio La Salle. Incominciò col dar letture del Decreto dell'Em.mo Signor Cardinale e diede la parola al signor Bargalló, Presidente regionale, affinché venisse nominata la giunta: ciò che fu fatto con la lettura del seguente documento:

« Avendo potuto constatare in molte circostanze l'efficace lavoro catechistico svolto dai quaranta Catechisti di Tarragona e previa istanza diretta all'Em.mo Signor Cardinale Dottor Benjamin de Arriba y Castro che tanto paternamente si degnò approvare l'erezione di questa sede e che tanto ci onora ed incoraggia con la sua presenza, — in nome del Presidente Generale dell'Istituto Secolare di Torino, Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, signor Dottor Carlo Tessitore — ho la soddisfazione immensa di nominare in questo

secondo giorno dell'Immacolata, eccelsa Patrona, la giunta direttiva di questa Sede. Sono pienamente convinto dei risultati. Il desiderio di fare di più e sempre meglio che anima tutti, ne sono la migliore garanzia. So che non temete sacrificio e che la vostra dedizione è totale e completa. La presenza del signor Federico Gay Illa che ci è grato nominare direttore della nuova sede, sarà il migliore stimolo per tutti. Voi già conoscete l'entusiasmo suo senza limiti a pro dei bambini e dei giovani bisognosi. Siate fedeli alle sue indicazioni e direttive e state certi che saprà guidarvi per i sentieri sicuri della Santa Chiesa, nostra Madre.

A suggello di queste parole nomino: vice direttore Juan Jaime Lopez Gonzales; consiglieri Antonio Achón Ferré, economo; Ramón Badía Sala, segretario; José Ma. Doménech Mateu, Javier Rubió Baget, Vicente Jové Plá».

Dopo di che il Signor Cardinale benedisse i crocifissi destinati ai nuovi Catechisti, che — ad esposizione avvenuta del Santissimo — si avvicinarono all'altare maggiore per pronunciare in ginocchio la loro consacrazione, ricevendo dalle mani dell'eminente Prelato il loro crocifisso.

Per ultimo, per porre fine alla cerimonia religiosa, il Signor Cardinale rivolse ai presenti alcune parole di allocuzione. Disse di aver accettato molto volentieri la presidenza dell'atto di erezione. Aggiunse che il lavoro del catechista deve essere costante e fermo e svolgersi con zelo e carità, eleggendo per patrono ed esempio lo stesso San Paolo, "il Catechista di Gesù Crocifisso", il quale, pur essendo discepolo indiretto di Lui, propagò la sua dottrina fino alla morte. In ogni città, per piccola che sia, ci sono moltissimi disconoscitori di Cristo. Così è anche di Tarragona. Vivono nell'ignoranza che li chiude in se stessi. A loro deve essere rivolto il nostro lavoro, rendendo a Dio la testimonianza che gli è dovuta e di cui è bello ricordare un recente esempio, segnalato dalla Cina. Dei poliziotti cinesi avevano chiesto ad un ragazzo dove andasse ed avutone per



Catechisti
nell'atto della
consacrazione.

Il Cardinale distribuisce i
Crocifissi ai neo consacrati.



risposta che si recava a messa, gli obiettarono minacciando: "Non ci sono più messe. Vattene a casa!". Non dandosene per inteso il giovane e continuando imperterrito per la sua strada, i poliziotti insistettero più minacciosi: "Bada! Dove vai?". Ed avutone per risposta che intendeva andare dal parroco, replicarono scuotendolo per un braccio: "Torna a casa. Non ci sono più nè messe nè parroci nè chiesa!". Al che pronto ribattè il malmenato: "Io sono battezzato. E perciò sono Chiesa!".

Funzione davvero commovente, intima, raccolta. Una festa di cuori. Una festa di Unione, durante la quale furono distribuiti a tutti i presenti riuniti nella vasta cappella del Collegio La Salle i foglietti della Divozione a Gesù Crocifisso, la quale fu recitata a gran voce e col massimo fervore da tutti quanti insieme. Quanto debbono avere esultato dal Cielo i Servi di Dio Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto!

Al rinfresco che seguì nel gran salone del Collegio La Salle, opportunamente addobbato, tuttavia senza pretese ed unicamente per mettere in luce la festa dei cuori, battenti all'unisono in letizia, parlarono dapprima il direttore

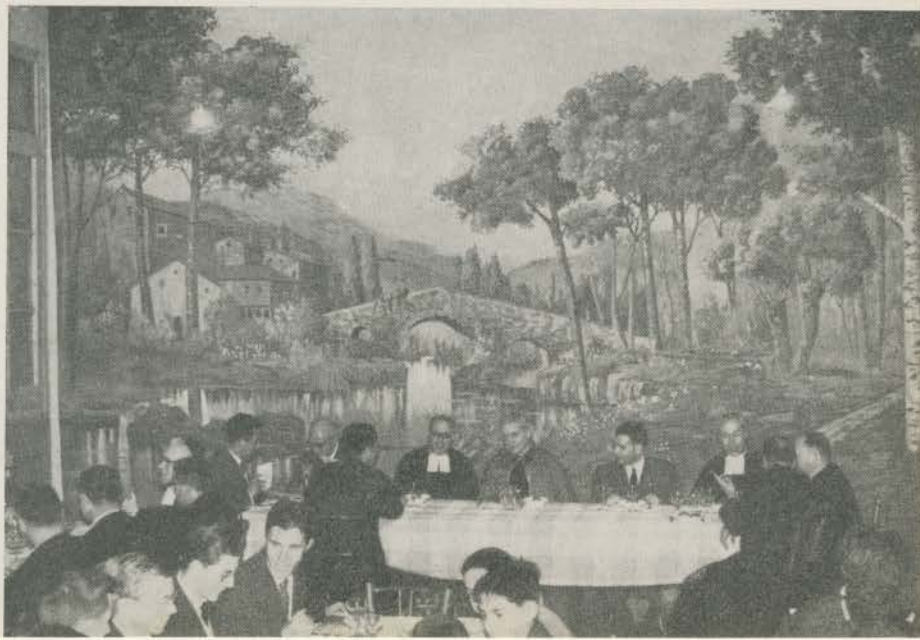
neo-eletto, signor Gay, che rese grazie al Presidente Generale per la nomina ed al signor Bargalló per la proposta e fece solenne promessa di dedizione completa alla causa abbracciata con tanto entusiasmo, non senza affacciarsi i problemi ed i sacrifici che l'avrebbero atteso lungo il cammino; ed il Presidente regionale che pronunciò degne parole di circostanza, infocate di santo ardore, in quella dirittura serena ed obbiettiva ed in quella saggezza di propositi e di vedute che fanno di lui un capo prezioso.

Seguì il R.do Visitatore Provinciale H.no Plácido Fermin, scintilla motrice di tutto questo movimento d'anime per l'Unione Catechisti, il quale ebbe la delicatezza di affettuose parole per il Presidente Generale dell'Unione stessa, dottor Tessitore, improntate alla più ferma volontà di condurre fino al massimo possibile in Catalogna lo sforzo d'impianto di nuove sedi ed auspicanti la tanto desiderata visita del primo Catechista dell'Istituto Secolare, premio di ogni sforzo e di ogni fatica. Si rallegrò di cuore del nuovo successo che va ad iscriversi nell'albo d'oro dei Fratelli e, compiacendosi per lo slancio travolgente dei Catechisti presenti, ammonì a tener sempre presente che non sarebbero mancate le ore di lotta anche durissima, superabili soltanto con un grande spirito di fede e di sacrificio, in unione con Gesù Crocifisso. "Avete contratto un impegno pubblico, e questo parla in favore della vostra generosità. Dovete dimostrare al Signore la vostra gratitudine. E non tralasciate mai di raccomandarvi alla Santissima Vergine, che è guida a Gesù e sostegno in ogni prova".

Infine, dopo aver posto in rilievo l'intima soddisfazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane quando vedono che dalla loro pianta si raccolgono frutti così buoni e così promettenti per la vita cristiana nella società, l'E.mo Signor Cardinale Arcivescovo di Tarragona concluse alle venti il lietissimo pomeriggio impartendo a tutti la pastorale benedizione.

Ai nostri carissimi confratelli ed amici di Spagna congratulazioni vivissime e fervidi auguri. Che la grazia efficace del Signore li dilati sempre più, li confermi e li conduca alle più alte vette della perfezione.

La tavola d'onore
al rinfresco.



I NOSTRI LIBRI

Fr. Teodoreto F. S. C.

IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

(Fra Leopoldo M. Musso O. F. M.)

È la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione.

Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali.

Ottima veste tipografica curata dalla **Elle-di-Ci Torino.**

2^a edizione L. 950

Fr. Teodoreto F. S. C.

DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIÉ

(traduzione del Fr. Madir/Maurice F. S. C.)

*È il titolo della traduzione in lingua francese dello stesso libro di Fr. Teodoreto, che ha visto la luce recentemente a cura del medesimo editore **Elle-di-Ci**. Viene così soddisfatta l'insistente richiesta pervenuta da molte parti. Decorosissima veste tipografica, uguale a quella dell'edizione italiana.*

Prezzo Fr. francesi 1000 (pari a 10 Fr. nuovi)

franco di porto a destinazione.

Fr. Leone di Maria F. S. C.

FRATEL TEODORETO

(Prof. Giovanni Garberoglio)

È la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.

Edizioni A. & C. L. 500

Fr. Cornelio F. S. C.

FRATEL TEODORETO

Breve biografia popolare

Edizioni L. d. C. L. 100

Fr. Cornelio F. S. C.

FRÈRE TEODORETO

traduzione francese della precedente.

Edizioni L. d. C. Frs. 100 (n. f. 1)

franco di porto.